ANNO XI. — N. 10. 15 OTTOBRE 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue bimensuelle*)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :

4, rue Saint-Germain-l'Auxerrois. Paris 1er, Tél. : Gutenberg 30-06.

I gruppi di « Stato Operaio »

Con questo numero lo « Stato Operaio » inizia la sua nuova serie di fascicoli bimensili, annunziata nel numero di luglio-agosto scorso.

Dalle osservazioni che ci sono state rivolte in questo frattempo da diversi lettori, dovremmo dedurre che non tutti i compagni si sono resi conto delle vere e profonde trasformazioni che l'uscita dello « Stato Operaio » ogni quindici giorni è destinata a introdurre sia nella vita amministrativa e redazionale della nostra rivista che nell'attività dei suoi vecchi e fedeli diffusori. Non si tratta soltanto di vendere ogni due settimane a due franchi una rivista che veniva prima distribuita una volta al mese al prezzo di tre franchi, come sembra abbia capito la maggior parte dei nostri corrispondenti. Si tratta di creare finalmente intorno allo « Stato Operaio » una rete tale di interessi ideologici e di legami politici, che permettano alla rassegna politica del proletariato italiano di diventare sempre più, nella situazione che si è venuta creando in questi ultimi tempi, un organo d'informazione, d'educazione e di direzione politica dei quadri del nostro popolo, in Italia e nell'emigrazione.

A una nuova esperienza, devono corrispondere nuove forme organizzative. E' chiaro che il nostro scopo non sarebbe affatto raggiunto se la vita e la diffusione dello « Stato Operaio » dovesse restare affidata esclusivamente a quel nucleo di depositari, che per anni ed anni hanno assicurato, attraverso difficoltà d'ogni genere, l'esistenza della rivista e che oggi, con un entusiasmo del tutto superiore alle loro possibilità reali, si metterebbero al lavoro per far fronte alla nuova situazione.

No, compagni. Se le cose stessero cosi', noi comprenderemmo le proteste e le riserve che alcuni lettori ci hanno formulato a proposito della trasformazione della rivista in organo quindicinale. Si tratta invece di far uscire

una rivista che risponda ai bisogni reali dell'elevamento ideologico e politico dei compagni, più agile, più ricca, più viva, più attuale — e di dar vita in mezzo alla massa dei lettori a nuove forme d'organizzazione e di diffusione, che moltiplichino e vivifichino l'interesse che si è creato da anni intorno allo « Stato Operaio ».

A questa necessità rispondono i « Gruppi di Stato Operaio », di cui abbiamo consigliato l'istituzione in tutti i centri dell'emigrazione dove arriva o dovrà arrivare la nostra rivista. I « Gruppi di Stato Operaio » non devono essere nè un duplicato di altri organismi politici già esistenti nè un puro e semplice strumento amministrativo. Essi possono naturalmente sorgere all'inizio o intorno ai compagni che si erano fino ad oggi occupati della diffusione della rivista o per iniziativa di un semplice lettore in una località dove non esisteva il nostro depositario normale. Ma la sfera dei loro compiti e delle loro preoccupazioni deve essere molto più larga e più precisa, deve estendersi cioè a tutta una serie di iniziative politiche e culturali che sole possono permetter di sviluppare la diffusione di « Stato Operaio » e di assicurargli una solida base finanziaria. Abbiamo già detto che questo scopo sarebbe raggiunto solo quando noi riuscissimo a vendere diecimila copie della rivista ogni quindici giorni. e la diffusione attuale supera di poco, per l'emigrazione, le tremila copie mensili.

A nostro giudizio i « Gruppi di Stato Operaio » non dovrebbero contare più di 7-8 membri, lettori fedeli della rivista, convinti della necessità di studiarla a fondo e di farla conoscere ad altri. Nulla di male a che nei grandi centri esistano parecchi e parecchi « gruppi » indipendenti, di quartiere, di strada, ecc. Ogni gruppo dovrebbe avere un responsabile, politicamente capace, che assicuri un legame permanente con la Redazione e l'Amministrazione della rivista, controlli il lavoro di diffusione collettiva e diriga l'attività culturale degli altri compagni, direttamente legata a tutti i problemi posti negli articoli e studi pubblicati su « Stato Operaio ». Le riunioni potrebbero partire da un semplice esame di un singolo articolo della rivista, spiegato e discusso collettivamente, e condurre poi alla ricerca di tutti quei mezzi concreti che possono estendere e migliorare la diffusione di « Stato Operaio », e lo sviluppo ideologico e culturale dei gruppi stessi, rendendo la rivista più rispondente alle esigenze dei lettori.

Per conto loro, i compagni della Redazione e dell'Amministrazione della rivista si impegnano a fornire sistematicamente l'aiuto necessario per il buon funzionamento dei gruppi e per la migliore diffusione della rivista, organizzando anche, quando sia il caso, delle piccole conferenze locali di informazione e d'educazione destinate a consolidare i legami già esistenti tra i lettori e la direzione dello « Stato Operaio ».

Alla trasformazione esteriore dello « Stato Operaio » corrispondera cosi' tutto un fermento culturale e ideologico, che contribuirà possentemente ad elevare il livello politico di migliaia e migliaia di lettori e di diffusori della nostra rivista.

La Redazione e l'Amministrazione
di « Stato Operaio ».

Il Partito Comunista d'Italia ai combattenti della Brigata Garibaldi

Compagni,

Un anno è trascorso dal giorno in cui si costituì il Battaglione Garibaldi composto di figli del nostro popolo appartenenti a tutte le correnti politiche antifasciste, accorsi sul suolo di Spagna per offrire alla causa della libeertà, del progresso e della pace, l'ardore della loro fede, l'esperienza acquisita in lunghi anni di lotta pericolosa e difficile contro il fascismo italiano e, ove occorresse, anche la vita.

Oggi, dopo un anno, possiamo affermare con orgoglio di italiani che voi, combattenti del Battaglione e della Brigata Garibaldi, che voi, eroi della Città Universitaria e di Pozzuelo, di Mirabueno e di Mahadajonda, del Jarama e di Guadalajara, di Brunete e dell'Aragona, che voi tutti — e i morti e gli invalidi e i feriti gloriosi della vostra stupenda epopea — avete salvato l'onore e il prestigio del nostro popolo di fronte a tutto il mondo; avete, con il vostro slancio e con il vostro sacrificio, tenuta alta la bandiera dell'Italia che un governo di criminali, di spergiuri, di schiavisti fa di tutto per gettare nel fango della viltà, del tradimento, della pirateria e della barbarie.

Oggi, dopo un anno, possiamo affermare con orgoglio di antifascisti che le superbe gesta del Battaglione e della Brigata Garibaldi — e in primo luogo l'azione militare e politica da voi condotta a Guadalajara, contro l'esercito italiano d'aggressione e per la fraternizzazione con i soldati italiani trascinati al delitto e al massacro con l'inganno e con la frode — hanno, fin d'ora, avuto delle ripercussioni profonde nel nostro paese; hanno resa più acuta, più ardente l'aspirazione alla libertà nel nostro popolo; hanno suscitato nuove energie per la causa della democrazia; hanno rappresentato un primo colpo assai duro contro gli oppressori della nostra Italia.

Nella storia della liberazione del nostro popolo dal giogo fascista; nella storia della grande rivoluzione popolare che darà all'Italia una reale democrazia ed una unità profondamente sentita, dalle Alpi alla

Sicilia, il giorno 14 ottobre 1936 rimarrà segnato come una data di eccezionale importanza, come la data in cui sono state gettate le solide basi, nell'azione e nel sacrificio comuni di tutte le correnti antifasciste, del Fronte Popolare Italiano, artefice indispensabile della comune vittoria.

Compagni,

Mai, nella storia del nostro popolo, un numero relativamente così esiguo di combattenti si è coperto, tra difficoltà così grandi, di tanta gloria ed ha dato in olocausto alla propria fede il sangue di tanti suoi prodi. La tradizione dell'Eroe dei due Mondi, del vincitore di ogni battaglia, del Cavaliere dell'Ideale, è stata portata ancora più in alto, è stata resa ancora più fulgente dai 500 operai, contadini, artigiani e intellettuali che hanno costituito, il 14 ottobre 1936, ad Albacete, il Battaglione Garibaldi; dalle centinaia di comunisti, socialisti, repubblicani, seguaci di « Giustizia e Libertà », anarchici e cattolici che hanno, in seguito, colmato i vuoti e rafforzate le file del vostro Battaglione e della vostra Brigata.

Tra di essi, quanti eroi, conosciuti od oscuri. Quanti modesti figli della classe operaia e del popolo si sono rivelati dei Capi. Ma non faremo, oggi, nessun nome, perchè ogni omissione, sia pure involontaria, ci parrebbe un sacrilegio, ogni dimenticanza una grave ingiustizia.

A tutti i caduti vada in questo momento il nostro commosso saluto; agli invalidi, ai feriti, a voi tutti, combattenti di ieri e di oggi, la espressione della ammirazione e della gratitudine del nostro Partito, della classe operaia, del nostro popolo.

Di fronte ai caduti, agli invalidi e ai combattenti, prendiamo l'impegno che ogni sforzo sarà compiuto dai comunisti italiani perchè la Brigata Garibaldi possa continuare a coprirsi di gloria, rafforzata di continuo da nuovi volontari, fino allo schiacciamento del nemico fascista sulla terra di Spagna, rafforzata dall'indomabile eroismo dei fratelli spagnoli che nella nostra Brigata mantengono alta la tradizione dei Battaglioni Garibaldi, Madrid, Pasionaria; prendiamo l'impegno che tutte le energie dei comunisti italiani saranno tese perchè la vostra epopea abbia al più presto, in Italia, il suo vittorioso sviluppo, perchè al più presto il popolo italiano liberato possa anch'esso esprimervi apertamente, sulla nostra terra, l'entusiasmo e l'amore di cui vi circonda.

Viva la Repubblica popolare della Spagna !

Vivano i popoli della Spagna e dell'Italia uniti nella libertà e nella pace !

Brigata Garibaldi, avanti !

14 ottobre 1937.

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Salvare la pace !

Nelle settimane che hanno seguito l'incontro di Hitler e di Mussolini a Berlino, una serie di avvenimenti interni ed internazionali è venuta a meglio chiarirne il significato e la portata per il nostro Paese.

Nel suo discorso di Berlino, Mussolini ha riconfermato la piena solidarietà delle sua politica con quella della Germania hitleriana, la sua volontà di rafforzare l'aggressione contro la Spagna repubblicana; affermando che l'Europa di domani dovrà essere fascista, sia pure per forza d'armi, egli ha voluto impegnare ancor più a fondo l'Italia alla guerra, alla guerra contro le grandi democrazie occidentali, contro l'Unione Sovietica, contro l'Europa, contro il mondo intiero.

Ma già durante gli incontri di Berlino le parate spettacolose ed il tono cinico e provocatorio dei discorsi pronunziati dai due dittatori non han potuto nascondere appieno le difficoltà, le contraddizioni interne ed esterne contro le quali la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma si urta. Ed è appunto da queste crescenti difficoltà, da queste crescenti contraddizioni, che i due fascismi, e particolarmente il fascismo italiano, son spinti a nuovi isterici attacchi, a nuove provocazioni, a nuovi atti di pirateria e di brigantaggio.

Mentre, in Abissinia, la guerrilla contro l'occupazione italiana riprende con nuovo vigore, nonostante le feroci repressioni fasciste, di cui anche negli ultimi giorni si è avuto un barbaro saggio, in Ispagna l'eroica resistenza dell'esercito repubblicano pone in serie difficoltà gli eserciti d'invasione italiani. L'aggressione contro la Spagna richiede l'invio di sempre nuovi corpi d'esercito da parte del fascismo italiano, che ha già confessato ufficiosamente la perdita di 15.000 uomini in Ispagna. La cifra è certamente assai inferiore alla realtà, ma è più che sufficiente a mostrare quanto già sia immane il sacrificio di sangue che, per una causa infame, il fascismo ha imposto al popolo italiano. L'Italia, già esaurita economicamente dalla guerra d'Abissinia, è sottoposta ad un nuovo salasso; le residue risorse del Paese vengono sperperate in forniture di guerra per il corpo d'invasione in Ispagna e per i generali spagnoli spergiuri e traditori. La politica autarchica di guerra si inasprisce, ha conseguenze ogni giorno più gravi per le masse della popolazione italiana. Tutti i consumi civili vengono sacrificati alle necessità della guerra, i prezzi aumen-

tano con ritmo accelerato, non pochi generi di consumo cominciano a mancare. Ma nonostante questo, le stesse industrie di guerra mancano di maetrie prime, non di rado devono fermare le lavorazioni.

E' in queste condizioni che il governo di Mussolini si prepara ad impegnare l'Italia in un nuovo conflitto. E' in queste condizioni che esso si prepara ad allargare la guerra dalla Spagna all'Europa ed al mondo. Ma nel campo internazionale, non meno che sul piano interno, la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma, che s'inserisce oramai su quella dell'asse Berlino-Tochio, incontra resistenze crescenti, genera nuove contraddizioni.

L'invasione degli eserciti giapponesi in Cina, che è parte integrante del piano di aggressione dell'asse Berlino-Tochio-Roma, si urta contro la tenace resistenza del popolo cinese. Alla testa di tutto il popolo, l'Esercito Rosso cinese, divenuto oggi l'VIII Corpo d'Armata dell'Esercito Nazionale unificato, si copre di gloria, sotto il comando del compagno Ciu-Dè, nella lotta per l'indipendenza nazionale; l'Esercito nazionale resiste eroicamente all'invasione delle truppe giapponesi che, nonostante la superiorità dei mezzi tecnici e la barbarie dei metodi di guerra impiegati, avanzano, secondo la stessa confessione di uno dei loro capi, « come una barca in una pozzanghera ». Invece di trovare nella Cina una facile base militare ed economica per l'aggressione contro l'Unione Sovietica (combinata con quella della Germania ad occidente), l'imperialismo giapponese si trova impegnato in una guerra lunga e pericolosa, che ne strema le forze e minaccia di provocare nel Giappone stesso un'aperta crisi politica. La resistenza eroica ed unitaria del popolo cinese, sventando il piano di aggressione delle forze provocatrici di guerra, ne accresce i contrasti e le divergenze, ne indebolisce la capacità d'urto.

Strettamente legata all'aggressione dell'imperialismo giapponese contro la Cina e alle provocazioni delle forze fasciste in Europa è, d'altronde, la nuova posizione assunta dalla grande democrazia americana. Nel suo discorso di Chicago, che la stampa fascista non ha osato pubblicare, il Presidente Roosevelt, quasi facendo eco all'appello per una più attiva ed energica politica di pace delle democrazie fatto dal compagno Litvinov a Ginevra, si è pronunziato per la fine della politica di isolamento degli Stati Uniti ed ha espresso la volontà di contribuire a porre un termine al « regime di terrore e di illegalità internazionale » che gli aggressori fascisti hanno instaurato nel mondo. L'enorme eco e le immediate ripercussioni politiche (ad esempio, quelle sull'atteggiamento della Società delle Nazioni nei confronti dell'aggressione giapponese) che il discorso ha avuto nel mondo intiero han dimostrato, ancora una volta, quanto siano potenti le forze della pace, a condizione di unirsi in un'azione energica e decisa.

Dopo la fiera denuncia degli atti di pirateria compiuti dal governo italiano, fatta dall'Unione Sovietica, dopo gli accordi di Nyon che,

pur nelle loro incompletezza, han dimostrato che l'unione delle forze di pace puo' costringere gli aggressori alla ragione, il nuovo atteggiamento assunto dalla grande democrazia americana costituisce un nuovo gravissimo colpo per i provocatori di guerra fascisti, infonde nuova fiducia e nuove forze a tutti gli amici della pace, stringe sempre più le forze del fascismo e della guerra nella morsa delle loro insanabili contraddizioni.

Il popolo spagnolo ed il popolo cinese, che con la loro eroica resistenza tengono in iscacco gli aggressori fascisti; l'Unione Sovietica, che con la sua decisa politica di pace e con la sua potenza invincibile ne sventa i piani; la grande democrazia americana, che oggi accenna anch'essa a porre più decisamente il suo peso economico, politico e militare sulla bilancia della pace; le democrazie, i popoli tutti, che difendono, nella pace, il pegno di ogni progresso umano, sono dei potenti ed agguerriti alleati del popolo italiano nella sua lotta per la pace. La pace del popolo italiano, dell'Europa, del mondo, *deve* essere salvata, *puo'* essere salvata. *Puo'* essere salvata, anche se la guerra già infuria sulle terre della Spagna e della Cina, perchè le forze della pace, che sono le forze dei popoli, sono sufficienti a rintuzzare le nuove aggressioni fasciste, a ridurre all'impotenza i provocatori di una nuova, più vasta guerra. *Deve* essere salvata, perchè il martirio di Guernica, di Bilbao, di Sciangai non sia, domani, il martirio di Parigi e di Berlino, di Milano, di Roma, di Napoli, di Torino. Ma perchè la pace sia salva, è necessario che il popolo italiano, che da due anni il fascismo trascina di guerra in guerra, per offrirgli, oggi, solo la prospettiva di una più tremenda carneficina, si solidarizzi attivamente con le forze di pace che si organizzano e si riconcentrano nel mondo. La particolare aggressività del fascismo italiano fa oggi, del nostro fronte, un fronte decisivo della lotta per la pace. La pace puo' e deve essere salvata contro il fascismo: ma perchè il fascismo non riesca a scatenare una più vasta guerra, che precipiterebbe il nostro Paese nel baratro di una catastrofe nazionale, è necessario, anzitutto, che il popolo tenda e concentri tutte le sue forze per porre un termine alla politica di provocazione dell'asse Berlino-Roma; che esso rafforzi, organizzi e renda aperta la sua opposizione ad una politica antinazionale che, sacrificando gli interessi storici e permanenti dell'Italia alle mire espansioniste ed alla volontà d'aggressione del pangermanismo hitleriano, pone i destini dell'Italia sotto il segno nefasto della guerra.

***

All'azione più decisa ed al raggruppamento delle forze di pace, al discorso del Presidente Roosevelt, che è stato tenuto nascosto al popolo italiano, Mussolini ha risposto con nuove provocazioni, con

nuovi atti di pirateria e di brigantaggio. In un articolo pubblicato sul Popolo d'Italia, all'indomani del discorso del Presidente Roosevelt, egli ha risposto, con criminale incoscienza, che il fascismo « tirerà diritto » sulla via della guerra.

Stretto nella morsa delle sue contraddizioni e delle sue promesse demagogiche, incapace di offrire una qualsiasi soluzione ai problemi più urgenti del popolo italiano, il fascismo cerca deliberatamente e disperatamente una via d'uscita nella guerra, ed in questa direzione cerca di orientare il crescente malcontento del popolo italiano. Guerra contro l'Abissinia, guerra contro la Spagna: ed ogni volta, il fascismo ha ripetuto al popolo che la soddisfazione dei suoi bisogni più urgenti era subordinata al raggiungimento di determinati obbiettivi guerrieri. Il fascismo sa che *la pace è la sua morte*, e mobilita tutte le sue forze per diffondere tra le masse la sua barbara « ideologia » guerriera. Ma le delusioni provocate dall'aggravarsi della situazione delle masse italiane dopo la vittoria militare sull'Abissinia, l'opposizione di larghi strati del popolo alla guerra che il fascismo conduce in Ispagna, rendono oggi più difficile per il fascismo il raggiungimento dei suoi obbiettivi criminali. « Tirar diritto » sulla via della guerra contro un blocco delle grandi Potenze pacifiche, contro le grandi democrazie occidentali, contro l'Unione Sovietica, contro la grande Repubblica nordamericana non è lo stesso che aggredire l'Abissinia arretrata ed inerme. La mobilitazione di nuove classi, la prospettiva di un nuovo e più tremendo conflitto, seminano la costernazione nelle città e nelle campagne d'Italia. Le grandi masse del nostro popolo vedono oggi ingigantire, sullo sfondo tragico della miseria e dell'oppressione, lo spettro della guerra totale, che il fascismo ha evocato sui campi dell'Abissinia e della Spagna. La guerra, che ancora ieri appariva a taluni, nonostante tutto, lontana e quasi irreale, diviene oggi per tutti una realtà presente e tremenda.

***

Ma da questa stessa tragica e presente realtà deve e puo' prendere nuova forza la lotta contro la guerra. Il popolo, che una mano criminale dirige verso l'abisso, ritrova nell'immediatezza stessa del pericolo nuove energie, esprime dal suo seno nuove forze, decise a salvare, con la pace, l'avvenire della Nazione. Il fatto stesso che il fascismo subordina, alla preparazione accelerata della guerra ed alle esigenze della guerra guerreggiata, tutta la vita del Paese e le più elementari necessità delle masse, tende, in questo periodo, ad incanalare nel senso di una opposizione alla politica di guerra del fascismo tutti i motivi di malcontento, tutte le correnti e tendenze di opposizione che la politica del fascismo suscita nel Paese. Mobilitare, saldare nella lotta contro la guerra queste forze, raccogliere intorno ad esse

tutto il popolo diviene, oggi più che mai, un compito urgente; un compito che puo' e deve essere assolto, in prima linea, dagli antifascisti che si considerano, a giusto titolo, come i più genuini rappresentanti delle tradizioni di civiltà del nostro popolo, come i più fieri difensori del suo avvenire. E' questa, essenzialmente, oggi, la via per lo sviluppo in Italia di un movimento di Fronte popolare, a cui le masse stesse, con le loro reazioni alla imminente minaccia di un più vasto conflitto, fissano gli obbiettivi. Poste brutalmente di fronte al *fatto* guerra, di fronte alla guerra che minaccia le case le capanne, la gioventu', le donne, i bimbi d'Italia, le masse ritrovano la loro istintiva e sacrosanta avversione all'inutile strage, si domandano *perchè* al popolo italiano è stato tolto il diritto di dispor liberamente delle sue sorti, *perchè* sempre nuove guerre devono venire ad aggravare la loro indicibile miseria. Rispondere a queste domande angosciose significa additare alle masse la via dell'unione nella lotta di tutto il popolo contro l'ingordigia dei magnati del capitale, contro il caro vita, contro l'esoso regime fiscale e contro la politica hitleriana di guerra del governo fascista. Significa, anzitutto nel momento attuale, lottare con le masse contro la guerra. Non vi è una politica di Fronte popolare, nel periodo attuale, in Italia, all'infuori di una preparazione e di un'organizzazione concreta di una lotta di *massa* contro la guerra; non vi è una politica di Fronte popolare all'infuori di una lotta tenace per la pace, capace di raggruppare, attorno all'avanguardia antifascista, contro il regime della guerra, dell'oppressione, della miseria, le grandi masse del popolo italiano.

***

A questa lotta ogni militante, ogni simpatizzante del nostro Partito darà, in questo periodo, il meglio delle sue forze. Il nostro Partito ha dichiarato, nella recente sessione del suo Comitato Centrale, che « il compito del proletariato italiano nel periodo attuale è di prendere la direzione di una lotta popolare per la conquista della democrazia, per l'avvento in Italia di una Repubblica democratica ». Rivendicare la democrazia la libertà, significa oggi anzitutto, in Italia, rivendicare per il popolo il diritto di dire la sua parola quando sono in giuoco i suoi interessi supremi, gli interessi della pace e della guerra. La lotta per la conquista della democrazia, perchè sia reso al popolo italiano il diritto di disporre liberamente delle sue sorti, si identifica con la lotta per la pace, che le grandi masse del popolo italiano vogliono salva dalla minaccia fascista. Nella lotta per la pace, noi impareremo a legarci più strettamente con le masse fondamentali del proletariato italiano, che ha una gloriosa tradizione nella lotta contro la guerra; impareremo a raggruppare, attorno al proletariato, combattente d'avanguardia della democrazia e della pace, tutti gli strati

del popolo. Ogni esitazione nella lotta per la pace significherebbe, per i nostri compagni e per il Partito, il distacco dalle masse; ogni concessione alla « teoria » della « fatalità » della guerra significherebbe la rinunzia alla lotta, l'abbandono del posto di fronte al nemico in piena battaglia. L'atteggiamento di fronte alla lotta per la pace è oggi, più che mai, la pietra di paragone del militante comunista. Agli irresponsabili (o ai provocatori), che ripongono (o dicono di riporre) la loro speranze nella « guerra liberatrice », i comunisti risponderanno che *la pace* è la morte del fascismo; che solo la lotta di massa, energica e conseguente, condotta *oggi* contro la guerra fascista, potrà far domani della guerra fascista, se il fascismo riuscisse, per disgrazia, a scatenare un più vasto conflitto, la tomba del fascismo.

Il lavoro nelle forze armate, contro la guerra, in tempo di guerra, è il compito più elevato di ogni rivoluzionario degno di questo nome. Ma questo lavoro è inseparabile da quello tra la gioventù, tra le donne, dal lavoro nelle organizzazioni fasciste e tra le masse ancora influenzate dal fascismo. « *Via dalla Spagna! Ritiro immediato del corpo di spedizione dalla Spagna! Abbasso la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma! Via i responsabili della politica hitleriana di guerra!* » sono oggi le parole più attuali, capaci di legar le une alle altre le ondate di malcontento dei diversi strati popolari, esprimendole in revendicazioni di carattere generale. Ma ogni abbandono alla « spontaneità » delle masse nella lotta contro la guerra sarebbe funesto: la lotta di massa contro la guerra deve essere più di ogni altra, *preparata, organizzata,* attraverso un lavoro quotidiano e minuto. Il fascismo possiede mezzi potenti per ingannare, per influenzare, per dividere le masse. Moltiplicando la loro attività volta a sviluppare ed a prendere la direzione delle agitazioni delle masse per tutte le rivendicazioni, anche minime, che esse pongono, legando queste agitazioni a rivendicazioni politiche generali, i comunisti dovranno controbattere nella maniera più efficace le menzogne e la propaganda di guerra del fascismo, dovranno preparare l'organizzazione di manifestazioni di massa di carattere più avanzato (scioperi, manifestazioni di strada, ecc.).

La lotta contro la guerra, la lotta per la costituzione e per lo sviluppo di un Fronte popolare d'azione per la pace, è una lotta dura, difficile, che richiede abnegazione ed eroismo. Ma è una lotta necessaria e possibile. E ogni comunista, ogni antifascista legato alle masse, che sa apprendere dalle masse, sa che questa è la via che porta alla fine del regime fascista.

I nostri compagni, i nostri simpatizzanti, militanti fedeli della grande Internazionale Comunista, nata e cresciuta nella lotta contro la guerra imperialista, sappiano occupare i primi posti di combattimento in questo Fronte popolare d'azione per la pace; con le masse, alla testa delle masse, sappiano tendere tutte le loro forze nella lotta contro la guerra che minaccia

ANDREA MARTY

Segretario del Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista

La guerra d'indipendenza dei popoli di Spagna (*)

I mutamenti nel governo

I mutamenti che si sono avuti in seno al governo hanno avuto la loro origine nella dimissione del Presidente del Consiglio, ministro della Guerra, Largo Caballero. Il governo Caballero, costituito alla fine di agosto, doveva avere, ed ebbe, una funzione importantissima, necessaria. E' stato il primo governo che ha unito nel suo seno tutte le forze del Fronte popolare, dai comunisti ai repubblicani moderati e ai nazionalisti baschi cattolici. Si è allargato, verso la fine di ottobre, alla C.N.T., e ha raggruppato così tutte le forze antifasciste. Il suo capo, Largo Caballero, ha avuto parte non piccola nell'opera compiuta. Soltanto non ha compreso che di fronte a una nuova situazione occorrevano una nuova tattica e nuovi sforzi.

Col mese di marzo si ha il blocco effettivo della Spagna ed insieme la vittoria di Guadalajara. Bisognava, in quel momento, fare uno sforzo straordinario in tutti i campi: militare, industriale, economico e politico, per dare un colpo decisivo al fascismo. Queste misure decisive, energiche erano reclamate da tutti i partiti, dalla grande maggioranza degli aderenti alla U.G.T., da numerosi aderenti e sezioni della C.N.T. Erano reclamate dal nostro Partito, che ha visto crescere considerevolmente la sua influenza, il suo prestigio, i suoi effettivi e i suoi quadri; che ha visto confermate dall'esperienza tutte le parole d'ordine, tutte le direttive che esso ha lanciato da luglio a questa parte; dal nostro Partito, i cui militanti sono caduti a migliaia in prima linea, sotto la mitraglia fascista, i cui quadri politici, militari, economici costituiscono un oggetto di ammirazione per tutto il popolo.

Ora, il presidente del Consiglio, ministro della Guerra, non ha compreso che la situazione è evoluta e che i rapporti delle forze sociali in seno al Fronte popolare sono completamente cambiati. Egli ha dato ascolto ad alcuni membri della commissione esecutiva della U.G.T. che non rappresentano più lo spirito degli aderenti alla confederazione e dei sindacati, per esempio di quelli della

---

(*) La prima parte di questo articolo è stata pubblicata nel numero di settembre di *Stato Operaio*. (N.d.R.)

regione di Madrid, della Catalogna, delle Asturie e della Biscaglia (1). Non ha voluto ascoltare la voce delle officine, dei soldati, dei contadini. Non ha ricordato le parole d'ordine che, nella dimostrazione del 14 febbraio, quasi mezzo milione di manifestanti portarono sotto le finestre del suo appartamento. Non ha visto la nuova polarizzazione delle forze. Questa rottura tra lo spirito delle masse operaie e popolari ed il capo del governo lo ha costretto a rassegnare le dimissioni.

Qualche esempio mostra chiaramente come, dopo aver reso dei grandi servigi alla causa antifascista, Largo Caballero non abbia compreso i cambiamenti profondi che erano sopravvenuti nei popoli della Spagna. Da due mesi la Catalogna rifiutava di costituire un esercito regolare. La sua costituzione avrebbe disturbato e forse arrestato la formidabile offensiva contro Euzkadi. Da due mesi i trozchisti e gli incontrollabili accumulavano a Barcellona delle armi, tanks e mitragliatrici comprese, invece di inviarle sul fronte di Aragona che ne ha tanto bisogno. Un capo di governo che, ministro della Guerra, permette còse simili, senza prendere alcun provvedimento, si taglia con questo solo fatto dalle masse. Un capo di governo che, in un momento in cui si manca di tutto, non è riuscito a fare rendere le officine al massimo; e questo, nonostante gli sforzi di una classe operaia pronta, come lo hanno dimostrato le squadre stacanoviste di Madrid, a triplicare, quadruplicare la produzione, non può che tagliarsi fuori dalle masse. Un capo del governo e un ministro degli Interni che non si accorgono, o non vogliono accorgersi, della preparazione aperta di un putsch controrivoluzionario, si tagliano fuori dalle ardenti masse antifasciste del fronte e delle retrovie. E' stato spiacevole il dovere procedere ad una riorganizzazione del governo in un'ora decisiva della guerra. Ma più doloroso ancora è il fatto che alcuni membri del governo si siano lasciati influenzare da dei « pellegrini » che non si facevano vedere in Ispagna quando tutto sembrava perduto. Si tratta, in primo luogo, del cittadino Fritz Adler, segretario della II Internazionale.

Il viaggio di Fritz Adler e di qualcuno dei suoi amici ha scatenato immediatamente una violenta polemica nella stampa spagnola contro tutte le forze unitarie del Fronte popolare, ed in primo luogo contro il Partito comunista, che su 240.000 membri ne conta 135.000 al fronte. Con queste polemiche si è favorito il putsch di Barcellona. Il cittadino Fritz Adler si è permesso di difendere davanti agli operai spagnoli Walter Citrine, assimilandolo alle organizzazioni sindacali inglesi; come se Sir Walter avesse ancora qualche cosa di comune con i minatori, gli scaricatori, i metallurgici, i marinai della Gran Bretagna! La verità è che, difendendo Sir Walter Citrine davanti agli operai spagnoli, Fritz Adler, è venuto a difendere la politica dei conservatori inglesi, sostenuti dai leaders delle Trade unions britanniche: politica di strangolamento della Spagna repubblicana sin dal primo giorno della ribellione quando il governo britannico rifiutava il carbone ed il petrolio alle navi da guerra spa-

(1) Il 2 ottobre il Comitato Nazionale dell'U.G.T. ha eletto una nuova Commissione esecutiva, presieduta da Gonzales Pena. 30 delle 42 federazioni che costituiscono l'U.G.T. e una rappresentanza dell'U.G.T. catalana hanno inviato un saluto al Governo di Fronte popolare per esprimergli l'adesione della U.G.T. (N.d.R.)

gnole a Gibilterra, quando cacciava la flotta repubblicana da Tangeri, per permettere il passaggio degli stretti alle truppe di Franco, fino agli ultimi tempi, quando richiede la mediazione, ogni volta che gli invasori hitleriani ed italiani sono sconfitti dall'esercito repubblicano.

Questa politica è quella che è venuto a difendere e praticare in Ispagna Fritz Adler, che non lascia passare alcuna occasione per dichiararsi ferocemente contrario al Fronte popolare. E' infinitamente spiacevole che certi dirigenti socialisti si siano lasciati influenzare da quest'uomo, il cui arrivo in Ispagna è coinciso con gli attacchi frenetici dei trozchisti tendenti alla scissione del Fronte popolare e con la violenta campagna contro il Partito comunista.

Nel periodo attuale i combattenti spagnoli non sanno che farsene dei « turisti del fronte ». Nell'esercito repubblicano vi è posto per tutti, ma per combattere e lottare contro il fascismo, non per gettare i semi della discordia.

Non si può che rammaricare la volontà tenace, ostinata di qualche dirigente della II Internazionale che si oppone a creare quel largo fronte unico, quella unità di azione che solleverebbe — in Europa — una formidabile ondata di aiuto alla Repubblica spagnola e spezzerebbe ogni resistenza.

Ogni operaio comprende che bisogna affrettare con tutti i mezzi la vittoria del popolo spagnolo, spezzando l'abbominevole politica di sanzioni di fatto contro il suo governo regolare (sanzioni che non furono applicate mai, nemmeno per un quarto, all'Italia), impedendo con tutte le forze operaie l'approvvigionamento e l'aiuto che giunge da tutte le parti ai fascisti spagnoli, assicurando al grande popolo spagnolo l'aiuto in viveri, indumenti, latte, medicinali, sieri, di cui tanto ha bisogno, evacuando in massa le donne e i bambini al sicuro dai bombardamenti. Ma non è nei corridoi di Valenza o nelle anticamere dello Stato Maggiore che si può rendere questo servizio alla Repubblica spagnola. *Per chi non combatte in Ispagna, il posto di combattimento è nel proprio paese. Là bisogna realizzare il fronte unico, là bisogna sollevare le masse.*

Dimitrov ha ricordato, a questo proposito, che il VII congresso dell'I.C. ha proclamato:

> « *Le azioni comuni con i Partiti e le organizzazioni socialdemocratiche non solo non escludono, ma, anzi, rendono ancora più necessaria una critica seria e motivata del riformismo, del socialdemocratismo, come ideologia e pratica della collaborazione di classe con la borghesia, come pure la spiegazione paziente agli operai socialdemocratici dei principii e del programma del comunismo.* »

Così il nostro Partito fratello di Spagna ha avuto ragione di criticare gli errori e le lacune del governo Largo Caballero.

E' spiacevole che la posizione contraria ad ogni spirito socialista di lavoro collettivo, adottata dall'ex-presidente del Consiglio, ministro della Guerra, e dall'ex-ministro degli Interni, abbia provocato la recente crisi ministeriale, col rifiuto di studiare e persino di accettare ogni critica, critica indispensabile per la marcia in avanti della guerra; critiche fatte non solo dai ministri comunisti, ma anche dai ministri socialisti e repubblicani. Ma la crisi sarà stata salutare se avrà portato ad un lavoro maggiormente collettivo, a maggiori realizzazioni, a maggiore energia creatrice, a più attività.

Per la vittoria sul fascismo!

Il popolo spagnolo vincerà. Schiaccerà i ribelli traditori del loro paese e lo libererà dagli invasori fascisti italiani e tedeschi.

1. *Il popolo spagnolo vincerà poichè, nel fuoco della lotta, il Partito comunista è considerevolmente cresciuto in potenza ed in prestigio, è divenuto — di fatto — l'elemento più importante della vittoria della rivoluzione e della guerra per l'indipendenza nazionale.*

Da 35.000 membri nel febbraio 1936 è passato attualmente a 249.000 membri, di cui più della metà (135.000) sono al fronte; sostenuto dai 50.000 membri del Partito socialista unificato della Catalogna, e dai 12.000 membri del Partito comunista di Euzkadi, il nostro glorioso Partito fratello ha dimostrato che tutte le sue indicazioni e direttive erano giuste. In particolare le 8 *condizioni per la vittoria,* affisse, da dicembre, su tutti i muri della Spagna costituiscono un notevole documento che, applicato, avrebbe fatto compiere passi decisivi per avvicinare l'ora del successo.

L'autorità e l'influenza del Partito comunista nell'U.G.T. sono grandi, crescono nella C.N.T.; la sua influenza è considerevole nelle campagne, è enorme nell'esercito.

I suoi capi, i suoi ministri, i suoi comandanti di corpo d'armata, di divisione, di brigata, di battaglione, i suoi commissari, i suoi combattenti, i suoi amministratori sono tutti modesti lavoratori, seri, profondamente devoti alla causa popolare.

Con il loro esempio, essi istruiscono e formano nuovi lottatori. I dirigenti comunisti sono oggi tra i più popolari combattenti del grande popolo di Spagna.

Josè Diaz, segretario generale del Partito, operaio del porto di Siviglia, oggi deputato di Madrid. E' il vecchio lottatore proletario, al quale ancora tre anni fa si concedeva appena attenzione, e che oggi viene consultato dal presidente della Repubblica quando si costituisce un nuovo ministero, tanta è la forza che rappresenta il segretario generale del C.C. del P.C. spagnolo; questo piccolo operaio, calmo, riflessivo, impassibile anche nei momenti più gravi, nelle ore più tragiche di settembre, di ottobre e di novembre, è il vero tipo del bolscevico spagnolo.

La nostra compagna Pasionaria, la personalità più popolare della Spagna, una figura leggendaria:

> « Quando va in provincia, in una località o in una casa, la vogliono toccare per vedere se è effettivamente di carne ed ossa o se è immaginaria. » (Diaz.)

La Pasionaria, le cui parole infiammate sono storiche, come il suo grido che sollevò l'entusiasmo di 50.000 operai di Parigi nel settembre 1936:

> « Il popolo spagnolo preferisce morire in piedi che vivere in ginocchio. »

E ancora questa frase ai soldati difensori di Madrid:

> « Le donne spagnole preferiscono essere vedove di eroi che compagne di schiavi. »

Sono l'operaio meccanico Uribe, vecchio dirigente del Partito, oggi ministro dell'Agricoltura, il cui nome è caro in tutti i villaggi perchè il suo decreto del 7 ottobre ha dato la terra a chi la lavora.

Sono Hernandez, operaio, imbianchino, giovane, ma vecchio militante del Partito, oggi ministro dell'Istruzione, uno dei più brillanti oratori spagnoli, che ha reso alla causa antifascista servigi inapprezzabili.

Sono Carton, il piccolo operaio, una delle figure più popolari tra le masse contadine della Estremadura, che — deputato di Badajoz — non ha più lasciato dal 18 luglio 1936. Carton, il comandante della XVI brigata, che il 1° maggio, applicando le direttive del Partito, ha conquistato all'assalto il santuario della Cabeza, considerato imprendibile. Carton, divenuto uno dei migliori militari del nuovo esercito spagnolo.

Sono il compagno Checa, « l'uomo del Partito », segretario di organizzazione, il cui lavoro silenzioso, vigilante e attivo ha permesso di costruire questo potente Partito comunista. Checa, l'uomo di cui ci si domanda sempre quando trovi il tempo di dormire.

Sono il compagno Mije, lottatore instancabile per l'unità sindacale e che è oggi uno dei cinque commissari generali dell'esercito spagnolo. Mije che è conosciuto dai soldati di prima linea di tutti i fronti.

Sono Anton, segretario del comitato provinciale di Madrid, commissario generale delle armate del Centro, a fianco del generale Miaja e che, con il Comitato provinciale di Madrid, è stato una delle forze più potenti nella difesa della capitale.

Sono tutta la pleiade di quei comandanti militari, che ieri ancora semplici operai, non erano mai stati soldati, e che, come gli imberbi generali della Rivoluzione francese, tengono in scacco i mercenari di Franco, di Hitler e di Mussolini.

Sono el Campesino, il difensore vittorioso della Sierra di Guadalajara; Francisco Gallan, di una gloriosa famiglia di martiri e di combattenti antifascisti; sono Lister, muratore, comandante di divisione al fronte di Madrid. Modesto, operaio tranquillo, posato, comandante di corpo d'Armata davanti a Madrid. Sono tutti questi uomini, che da luglio non hanno più conosciuto un giorno di riposo, sono tutti questi uomini, modello di fermezza e di fiducia, d'una illimitata devozione alla causa popolare e proletaria, sono tutti questi uomini e queste donne eroiche che, con il loro esempio, hanno guadagnato al nostro Partito centinaia di migliaia di nuovi membri e di nuovi simpatizzanti.

Grazie alla sua attività, alla sua influenza, il movimento antifascista guadagna ogni giorno in larghezza ed in profondità. E il nostro Partito ha già avuto i suoi primi successi nella campagna per l'unificazione dei due partiti socialista e comunista. Continua a lavorare instancabilmente, per la fusione delle due centrali sindacali U.G.T. e C.N.T. Infine è l'elemento essenziale dell'unione di tutte le forze democratiche e progressiste nel Fronte popolare. Siamo fieri che, grazie all'azione del nostro Partito, il popolo spagnolo abbia raggiunto risultati così importanti nella lotta contro il fascismo.

2. *Il popolo spagnolo vincerà, poichè un anno di guerra ha creato una nuova Spagna.* Nel sangue e nella sofferenza è nata una Repubblica democratica e parlamentare *di un tipo nuovo, del tutto diverso dalle democrazia francese, belga e inglese. In Ispagna, le basi materiali su cui poggiavano la reazione ed il fascismo sono state profondamente ridotte e parzialmente distrutte.* Ed è dalla loro distruzione che sorge una vera democrazia. Il Partito comu-

nista di Spagna lo ricorda continuamente a chi lo accusa di dimenticare la rivoluzione. Quali sono le basi di questa democrazia di nuovo tipo che assicura la vittoria?

A) *La terra è nelle mani dei contadini poveri e degli operai agricoli.* Il decreto del 7 ottobre 1936 ha « *espropriato senza indennità tutte le terre e i fondi agricoli che, al 18 luglio 1936, appartenevano a persone che, direttamente o indirettamente, hanno partecipato al movimento insurrezionale contro la Repubblica* ». Nella Spagna repubblicana, non vi sono dunque più dei grandi proprietari terrieri. Così centinaia di migliaia di uomini sfruttati per dei secoli dai signori feudali e dai grandi proprietari terrieri, sono oggi padroni della terra che coltivano;

B) *Le aziende abbandonate dai reazionari e dai fascisti, sono — nella grande maggioranza — nelle mani dello Stato e sotto il controllo degli operai;*

C) *Le banche,* le ricchezze finanziarie del paese, sono controllate dallo Stato e dalle organizzazioni operaie;

D) *Le armi sono nelle mani del popolo.* Nella Spagna repubblicana non vi è più un esercito di casta. I lavoratori hanno impugnato le armi e con esse difendono i loro diritti, la loro libertà, il loro benessere. L'esercito popolare, con i suoi capi che sono usciti dal popolo o che con il loro sangue hanno dimostrato la loro fedeltà al popolo, con i suoi eroici commissari, è francamente antifascista; è anche esso un esercito di tipo nuovo, politicamente unificato;

E) *Il potere economico e politico della Chiesa è scomparso.* I preti e i vescovi che volsero le armi contro il popolo e che si trovano tra le file dei ribelli, sono stati spossessati delle immense ricchezze che avevano accumulato;

F) *Il governo repubblicano è l'espressione della volontà popolare.* E' formato da tutti i Partiti, dai comunisti ai cattolici baschi. La recente crisi ministeriale ha una delle sue origini in una sana reazione della grande maggioranza del governo contro qualche elemento che pretendeva di agire individualmente, senza controllo, con un inammissibile spirito di autorita. Entro un breve periodo le Cortes saranno chiamate a sanzionare la modificazione della composizione, cioè la politica del governo (1).

Non si hanno qui le basi di una rivoluzione che ripulisce la Spagna del suo aspetto semi-feudale, del suo secolare oscurantismo? Aveva ben ragione Diaz di ricordare ancora il 9 maggio a Valenza:

> « E' impossibile separare la rivoluzione dalla guerra. *E' facendo la guerra ai fascisti che si è potuto sviluppare ed approfondire questa profonda trasformazione sociale.* »

3. *Il popolo spagnolo vincerà perchè su questa solida base, il movimento antifascista opera la concentrazione, l'unificazione di tutte le forze popolari.*

Quando, nei primi giorni della rivoluzione, il Partito comunista pose, come prima necessità la difesa della Repubblica democratica, molti alti dirigenti socialisti pretendevano, invece, che bisognava proclamare immediatamente una *Repubblica socialista,* il che avrebbe spezzato immediatamente il Fronte popo-

(1) Il 2 ottobre le Cortes hanno votato all'unanimità la fiducia al Governo, e gli hanno accordato la più ampia libertà di prendere le misure necessarie alla realizzazione della sua politica militare, economica e sociale. (N.d.R.)

lare e assicurato, quindi, la vittoria dei fascisti. Oggi, grazie alla nostra azione, molti leaders del Partito socialista hanno combiato la loro posizione ed hanno adottato la stessa piattaforma del Partito comunista.

La C.N.T. e la F.A.I., hanno dichiarato recentemente che bisogna attendere la fine della guerra per tentare l'instaurazione *del comunismo libertario*. In ottobre esse ponevano il problema dell'insurrezione, per l'instaurazione di un Consiglio di difesa dittatoriale, poi, reclamarono l'Alleanza rivoluzionaria della C.N.T. e della U.G.T., per l'instaurazione di un « governo di tipo sindacale », incaricato di compiere immediatamente la rivoluzione sociale. Che cambiamento profondo si è operato in seno a queste organizzazioni! D'altra parte, al principio della ribellione fascista, i repubblicani, pur dichiarando impossibile il ritorno a una Repubblica del tipo di quella del 14 aprile, nella loro maggioranza non accettavano un programma sociale elevato che potesse dare alla Repubblica un contenuto economico di tipo nuovo. Oggi, essi sono lealmente guadagnati alla concezione del Partito comunista e collaborano alla sua realizzazione.

Essere riusciti ad unificare queste diverse correnti — cattolici baschi compresi, — sulle basi del Fronte popolare antifascista, essere riusciti a fare accettare da tutti il principio della creazione di un esercito popolare unico e averlo realizzato in Ispagna — il principio dell'unità di comando, della nazionalizzazione delle aziende, contemporaneamente al rispetto della piccola e media proprietà in città e nelle campagne, non è un piccolo successo.

Ancora un anno fa, nessuno avrebbe potuto credere che una concentrazione antifascista e nazionale così vasta fosse possibile.

Certo le difficoltà che incontra il nuovo governo sono serie. La più grave risiede in una certa sfiducia della maggioranza della Commissione esecutiva della U.G.T. e delle organizzazioni della C.N.T. nel nuovo governo.

Non sembra però che questa resistenza possa continuare ancora a lungo. Per esempio, per l'U.G.T. non bisogna dimenticare che essa si è considerevolmente rinforzata dal luglio 1936 e che i 3/4 almeno dei suoi aderenti sono profondamente unitari e partigiani del Fronte popolare. Ora, i Consigli sindacali e la Commissione esecutiva non sono state rielette dall'ottobre 1934. Non rappresentano dunque i sentimenti attuali dei membri dei sindacati, che, d'altra parte, si differenziano da regione a regione. Per esempio, nella Commissione esecutiva non vi è nemmeno un comunista, mentre a Madrid e a Barcellona gli aderenti alla U.G.T. sono in maggioranza comunisti.

D'altra parte, le risoluzioni in sostegno del nuovo governo, votate dalle organizzazioni dell'U.G.T. a Madrid, in Catalogna, in Biscaglia, nelle Asturie dimostrano che la Commissione esecutiva di Valenza non riflette l'opinione dei sindacati.

Inoltre, di fronte alla realtà della guerra, la massa dei sindacati della C.N.T. si è pure evoluta profondamente in senso unitario antifascista. Per questa ragione molti tra i suoi esponenti, tra cui il segretario del Comitato nazionale, Velasquez, hanno moltiplicato gli sforzi per arrestare il putsch trozchista-fascista di Barcellona che ha fatto tanto male al popolo spagnolo. Tutto ciò permette di sperare che entro un breve periodo le due centrali sindacali saranno nuovamente un vigoroso sostegno del governo nella lotta antifascista, pur non avendo dei rappresentanti diretti nel suo seno.

Il Partito comunista spagnolo domanda al nuovo governo che siano al più presto riparati i grandi errori commessi. Chiede cioè:

Il definitivo inserimento delle forze armate catalane nell'esercito popolare spagnolo sotto un comando unico;

La eliminazione dal comando di tutti coloro che hanno dimostrato la loro incapacità;

La liquidazione del caos che regna nell'industria, divenuta interamente industria nazionale;

Pulitura nelle retrovie degli elementi della quinta colonna: spie, provocatori, disfattisti, cioè in prima linea dei gruppi trozchisti aperti o mascherati, come il P.O.U.M.; cioè una politica *energica e senza esitazioni* quale è richiesta dal popolo. Tutto ciò in vista di *vincere la guerra* il più presto possibile.

Certamente la situazione in Ispagna è sempre grave. Il nemico fascista è armato potentemente; a dispetto del controllo navale esso è sostenuto da due grandi Stati fascisti, mentre le democrazie europee — in primo luogo Francia ed Inghilterra — collaborano — contro la volontà dei loro popoli — a soffocare il popolo spagnolo.

Il divieto di acquisto di armi e di materiale bellico fatto al governo regolare della Spagna, il divieto di partenza per la Spagna dei volontari internazionali, il « controllo » che è un blocco della Spagna repubblicana, mentre le navi da guerra e gli aeroplani fascisti tedeschi e italiani continuano a dare a Franco tutto l'aiuto necessario, tutti questi provvedimenti di « neutralità » in realtà hanno favorito soltanto i fascisti.

Pertanto l'aiuto internazionale non solo deve continuare, ma deve intensificarsi ed ampliarsi. Bisogna che affluiscano nella Spagna repubblicana viveri, materiale sanitario, ambulanze, medici, chirughi. Bisogna salvare le donne e i bambini ritirandoli dalla terra bruciante della Spagna bombardata. Così all'azione della grande Unione Sovietica deve aggiungersi, senza indugio quella del fronte unico degli operai di tutti i paesi, quella di tutti gli spiriti amanti della libertà. Tanto più presto questo fronte unico si realizzerà e si estenderà, tanto prima le barriere innalzate dai gruppi reazionari della II Internazionale saranno spezzate; più fortemente si farà sentire questo aiuto internazionale, più si consoliderà e si salderà il Fronte popolare in Ispagna, l'unità antifascista degli operai e dei popoli della penisola, più presto essa porterà la vittoria.

Il carattere del governo Negrin

Un governo si giudica dai suoi atti e non dalle sue parole.

E' su questa base che Jesu Fernandez, ministro dell'Istruzione pubblica, ha chiesto, il 28 maggio, ai lavoratori della Repubblica di pronunciarsi sul governo Negrin e sulla politica del nostro Partito comunista. Questo governo ha appena qualche settimana di vita, eppure ha già riorganizzato e concentrato l'alto comando dell'esercito. Ha cominciato con l'incorporare le forze catalane; in piena battaglia realizzò la stessa opera in Biscaglia e nelle Asturie ove ancora sussistevano le milizie e le formazioni di partito e di sindacato. Ha preso le prime disposizioni per ripulire il paese dalle spie, dagli agenti provocatori, dagli incontrollabili e ha già soppresso il giornale che ha diretto il putsch controrivoluzionario di Barcellona, *La Batalla* (trozchista). I responsabili della perdita di Malaga, generali traditori o incapaci, stanno per essere giudicati.

E' un buon inizio. L'approvazione entusiasta di immense masse di lavoratori e di soldati indica chiaramente che il governo Negrin rappresenta la volontà del popolo, questa volontà così nettamente espressa nella grande manifestazione di Valenza del 14 febbraio e che il gruppo Caballero Galarza rifiutò di seguire. Il voto del comitato nazionale della U.G.T. che accorda la sua fiducia al nuovo governo, in opposizione al gesto contrario della sua Commissione esecutiva, ha mostrato il significato della recente crisi ministeriale. Non bisogna dimenticare che questa crisi ha avuto per origine l'opposizione al gruppo Caballero-Galarza di tutti *i ministri comunisti, socialisti e repubblicani* in seguito, dichiara il *Temps*, all'intervento del ministro degli Affari esteri Del Vayo che, di ritorno da Parigi, insistette sulla necessità di prendere delle misure per prevenire la ripetizione di fatti come il putsch di Barcellona, le cui ripercussioni all'estero furono ben gravi.

Questo gruppo, come è stato già spiegato, non ha compreso, nè voluto comprendere il profondo cambiamento che è avvenuto in dieci mesi nelle masse operaie e popolari. Perchè il gruppo Caballero ha come base essenziale un minuscolo strato di funzionari sindacali della U.G.T. che, del tutto pietrificati, non hanno visto e non vogliono vedere la trasformazione che si opera tra gli operai e le masse popolari spinti dal desiderio di mettere tutto in opera per vincere la guerra. Caballero e Galarza uniscono a questa « *associazione di interessi* » di certi funzionari sindacali, la verbosità rivoluzionaria dei trozchisti e di qualche elemento anarchico che sono stati solo capaci di terrorizzare i piccoli contadini, e di sostenere, invece di una azione vigorosa al fronte e per la produzione di guerra, il putsch di Barcellona.

Passività e noncuranza inaudita nascosti dietro alla verbosità rivoluzionaria, era questa la politica di questo gruppo così lontano dai sentimenti degli operai e dei lavoratori di Spagna e della Catalogna. A chi pretende che il governo Negrin è « meno rivoluzionario del precedente », il nostro Partito ha già risposto indicando quale può essere la sola via rivoluzionaria, nelle attuali condizioni della Spagna. Formare un esercito popolare potente, ben armato, esperimentato nella tecnica militare, uno stato maggiore unico, epurato dei traditori e degli incapaci; creare una grande industria di guerra, aumentare la produzione agricola ed industriale; assicurare la sicurezza delle retrovie e del fronte contro i provocatori e le spie. In una parola, la sola politica rivoluzionaria è fare la guerra, vincere la guerra contro il fascismo spagnolo e gli invasori italiani e tedeschi. *Poichè vincere la guerra significa vincere la rivoluzione.* Questa politica — rivoluzionaria — è quella che comincia a realizzare il governo Negrin che raggruppa socialisti e comunisti — la coscienza proletaria del governo — e con essi i repubblicani — rappresentanti della piccola borghesia rivoluzionaria, e i delegati dei popoli di Catalogna e di Euzkadi che vogliono pur essi liberarsi della schiavitù imperialista e fascista.

D'altronde, nè Berlino nè Roma si ingannano. Appena costituito il governo Negrin, tutta la barbarie fascista si è manifestata con una violenza inaudita. Sono ricominciati i raid su Valenza e Barcellona. Madrid viene bombardata sistematicamente e selvaggiamente, mentre Almeria è devastata dalle navi da guerra hitleriane; i sottomarini pirati italiani e tedeschi affondano i piroscafi mercantili spagnoli senza che la democrazia inglese e francese si muova.

Hitler e Mussolini hanno constatato che Franco sta per perdere; egli si

è fermato in Biscaglia, indieteggia sulla Sierra di Guadarrama. Così raddoppiano di violenza.

Ed è perciò che l'azione unita di tutti gli operai si deve allargare ed intensificare più che mai. E' perciò che ogni Partito comunista deve raddoppiare gli sforzi per arrivare all'unità di azione internazionale, il mezzo più possente per il rapido successo dei popoli della Spagna contro il fascismo.

Si è in tempo anche dopo Almeria

Guernica! Un massacro terribile, preparato freddamente, le mitragliatrici che finivano i superstiti; Guernica, simbolo di tutte le città e i villaggi martiri della Spagna; Guernica. un delitto dopo il quale indiscutibilmente, i misfatti di Nerone, di Attila, di Gengis Kan ci sembrano insignificanti. Guernica, che nel mondo intero ha sollevato un grido di orrore tra tutti coloro che lavorano e che pensano. Guernica, talmente raccapricciante che persino gli stessi criminali della croce uncinata non hanno osato giustificarsi e hanno saputo soltanto gridare « *non siamo noi, sono loro!* ». Guernica, venuto a ricordare atrocemente a chi na già dimenticato, i fiumi di sangue, le membra staccate, gli occhi strappati e i cervelli resi pazzi dai mostri con le camicie nere e le croci uncinate.

Almeria! Ancora un massacro! Sì, ma anche di più. Poichè Almeria non è più la guerra dei fascisti tedeschi ed italiani nascosti dietro la bandiera di Franco. Almeria è una squadra fascista tedesca, con la fiammeggiante bandiera con la croce uncinata, che con le sue salve schiaccia una popolazione addormentata. Il rombo dei cannoni di Almeria è il sinistro preludio di quella saratoria che non si arrestava mai e che durante quattro anni ha coperto i gemiti di 20 milioni di uomini mutilati.

Almeria è la guerra.

In tutta l'Europa non vi è un solo operaio, un solo lavoratore, un solo spirito libero che non l'abbia gridato.

*
**

E' già quasi divenuto un luogo comune ripetere che in Ispagna si gioca la sorte dei popoli di Europa e del mondo intero. Chi può negare oggi che un 6 febbraio 1934 riuscito a Parigi avrebbe cambiato la faccia all'Europa? Chi può sostenere che un anno di guerra in Ispagna non è un immenso 6 febbraio? E che il successo dei generali ribelli, selvaggi e spergiuri contro il grande e nobile popolo di Spagna servirebbe da meraviglioso trampolino per un assalto frenetico delle forze della reazione in ogni democrazia europea?

Ora, Franco comincia a perdere, malgrado tutti gli appoggi in materiale ed unità militari, in oro, in campagne di stampa menzognere e frenetiche. I conflitti nel campo fascista si moltiplicano. Le forze popolari e repubblicane si concentrano, si formano, si sviluppano. Il governo Negrin ha già ottenuto i primi successi. Il popolo spagnolo deve vincere e vincerà.

Perciò Hitler e Mussolini mettono tutto in opera per intervenire direttamente. Perciò dopo avere abbattuto un aeroplano francese, cannonnegiato, sequestrato o affondato dei piroscafi mercantili francesi, inglesi, olandesi, svedesi, sovietticì, le navi da guerra tedesche bombardano Almeria, mentre i sottomarini tedeschi ed italiani affondano i piroscafi spagnoli. Almeria è l'in-

tervento aperto e pubblico in Ispagna cinicamente sbandierato da Mussolini, che da 15 giorni fa pubblicare dai suoi giornali le liste dei suoi soldati, sottufficiali ed ufficiali dell'esercito italiano o della milizia fascista (incluso il generale Alberto Liuzzi) uccisi nei combattimenti del fronte sud e di Guadalajara.

Gli struzzi, anche quelli che hanno dei portafogli ministeriali, avranno un bel mettersi la testa sotto le ali, non sarà questo che eviterà il disastro. Oggi più che mai è vero il vibrante appello con il quale Jaurès cominciava il suo discorso di Lyon-Vaise il 25 luglio 1914:

> « Mai siamo stati, mai da quarant'anni l'Europa è stata in una situazione più minacciosa e più tragica di quella in cui siamo nell'ora in cui ho la responsabilità di indirizzarvi la parola. »

Mentre l'eco dei cannoni di Almeria muore, come non confrontare il patetico richiamo di Jean Jaurès a quello che ha lanciato Giorgio Dimitrov:

> « La sorte del popolo spagnolo e la causa della pace mondiale esigono immediatamente l'unità di azione di tutte le organizzazioni operaie internazionali. Il bombardamento di Almeria è una seria lezione per tutti i lavoratori, qualunque siano le loro idee politiche e le loro organizzazioni. E' un serio avvertimento contro il mantenimento della disunione delle forze del movimento operaio.
>
> L'unità di azione del proletariato internazionale deve essere realizzata e sarà realizzata. »

Ciò è valso ai comunisti, particolarmente in Francia, lo stesso coro di ignominie negli stessi termini che armarono il braccio dell'assassino di Jaurès. Tutta la stampa fascista e reazionaria urla « *l'appello dell'Internazionale Comunista per la guerra* ». Tutta questa stampa dei « *trusts del pensiero... e della carta* », così indipendente da Hitler e così pura nelle sue opinioni grida all'*ingerenza del partito dello straniero!* Miserabili! No, signori servi dei Rotschild e dei Montagu Norman, dei Morgan e dei Krupp, il partito dello straniero non è mai stato altro che quello degli emigrati di Coblenza e dei Franco, quello dei Wendel e dei Krupp, dei Putilov e dei March. Nè Dimitrov, nè alcun comunista domanda ad alcuno Stato democratico di aiutare militarmente il popolo di Spagna. Ciò che noi proletari e comunisti chiediamo non è la guerra. Chiediamo che il governo repubblicano della Spagna non sia trattato dagli Stati democratici peggio — noi siamo modesti — che i governi degli assassini di Berlino e di Roma. Ciò che noi chiediamo è che questi Stati nel loro proprio interesse cessino di applicare al nobile e così generoso popolo di Spagna, al governo che si è liberamente dato, le sanzioni che non si è stati capaci di infliggere ai carcerieri del popolo italiano quando hanno devastato l'Abissinia e accecate intere popolazioni con i gaz all'iprite, lanciati dai loro aeroplani.

Ciò che noi chiediamo, è che finisca questa abbominevole guerra fatta contro ogni diritto delle genti da distaccamenti dell'esercito, della marina e dell'aviazione tedesca e italiana, che ogni volta che la bilancia pende dalla parte dei repubblicani, lanciano nuove masse di materiale bellico e di specialisti dalla parte dei ribelli. *Se non ci fosse stato il « controllo » non ci sarebbe stato Almeria come noi — e noi soli — avevamo predetto. Se gli*

assassini continuano a « controllare » le loro vittime vi sarà Barcellona e Valenza, aspettando Marsiglia, Bruxelles, Praga e Parigi.

Ogni nuovo provvedimento deciso dal Comitato di non intervento è un nuovo incoraggiamento per i fascisti a scatenare la guerra in Europa. Un semplice riassunto dei fatti principali dei mesi scorsi lo stabilisce luminosamente.

E' per questo che Giorgio Dimitrov, in nome dell'Internazionale Comunista appoggia con la sua gran voce l'appello lanciato all'indomani di Almeria dai Partiti socialista e comunista di Spagna, dall'U.G.T. per l'azione unita dei lavoratori di tutti i paesi.

Egli riprende il grido angosciato di Jean Jaures a Lyon-Vaise cinque giorni prima del suo assassinio:

> Comunque, cittadini, — e io dico queste cose con una specie di disperazione, — in questo momento in cui siamo minacciati di assassinio e barbarie, non resta che una sola possibilità per il mantenimento della pace e per la salvezza della civiltà: che il proletariato raduni tutte le sue forze che contano un gran numero di fratelli, francesi, inglesi, tedeschi, italiani e russi, e che noi chiediamo a questi milioni di uomini di unirsi affinchè l'unanime battito dei loro cuori faccia dileguare l'orribile incubo. »

Certo il proletariato internazionale è ben più forte che nel 1914. Esso possiede uno Stato suo proprio, la grande Unione Sovietica.

Questo Stato ha già ripetutamente salvato la pace. Durante circa un anno i suoi ripetuti sforzi che avevano per obbiettivo di trattenere le mani dei banditi di Roma e di Berlino, non sono stati sostenuti dalle democrazie borghesi. Ma oggi non basta più trattenere; se si vuole salvare l'Europa dal cataclisma che la minaccia bisogna *ad ogni costo* impedire che continui l'infame trattamento imposto dai paesi democratici ai popoli della Spagna, della Catalogna e dell'Euzkadi. *Non l'intervento in Ispagna! Il diritto internazionale!*, ecco cosa chiediamo. Poichè il diritto internazionale vuol dire la cessazione del blocco alla Spagna repubblicana, è l'immediato richiamo degli eserciti fascisti stranieri che hanno invaso la Spagna, vuol dire lo schiacciamento di Franco in qualche settimana da parte del nuovo esercito popolare comandato da dei capi e dei commissari che sono figli del popolo spagnolo e sono incrollabilmente fedeli alla sua causa. E' il soffocamento del focolaio di guerra, sotto il tallone dei vincitori di Guadalajara, di Pozoblanco, di Sierra, degli invincibili difensori di Madrid. *E' la pace ristabilita in Ispagna e nel mondo.* Poichè dopo questo colpo Hitler e Mussolini, ne avranno abbastanza coi loro operai e coi loro popoli oppressi per essere obbligati a mantenersi tranquilli. Gli scaricatori di Bordeaux e di Orano lo hanno capito molto bene, rifiutandosi di scaricare i piroscafi fascisti!

Questa azione può essere imposta dalla classe operaia del mondo intero. La classe operaia ne ha la forza. *A condizione di essere unita.* L'azione « *parallela* », l'azione « *concordante* » non sono delle azioni unite; quelli che la preconizzano vadano a parlarne ai combattenti spagnoli socialisti, comunisti,

anarchici, repubblicani, a quei socialisti e comunisti francesi e belgi, soldati volontari dell'esercito repubblicano che hanno spezzato il fronte della Sierra e discendono verso la fortezza di Avila. La mitraglia fascista non ha scelto tra di essi!

Quando essi andavano al combattimento « *parallelamente* » in agosto, in settembre, in ottobre, « *ognuno per sè* », eravamo battuti. *Oggi sono uniti per l'azione comune,* ognuno conserva le proprie idee, ma tutti combattono da fratelli contro i fascisti. Risultato: la vittoria si volge verso noi. Perchè ciò che i socialisti e i comunisti fanno in Ispagna non è possibile tra i socialisti e comunisti di Londra, di Praga e di Stoccolma? Uno dei grandi meriti del generale Miaja è l'aver compreso, nelle oscure giornate di novembre, che non si sarebbe potuto fermare il nemico — come era avvenuto a Parigi il 9 febbraio 1934 e in Francia il 12 — che grazie all'unione di tutti i Partiti e i sindacati, in una sola forza antifascista: *il Comitato di difesa di Madrid.* Ed è la gloria del nostro Partito fratello di essere stato il fabbro che saldò questa unità.

La C.G.T. francese non è divenuta una forza enorme grazie all'unità? I sindacalisti, i socialisti, i comunisti, i repubblicani, i senza partito, i repubblicani stessi — pur conservando ognuno le proprie opinioni — non lavorano fraternamente — e con successo? Renault, il padrone di Billancourt, ne sa qualche cosa!

La classe operaia del mondo intero, nella sua grande maggioranza, attende che i dirigenti della II Internazionale rispondano con degli atti all'appello delle organizzazioni operaie spagnole. La classe operaia del mondo intero non vuole che i dirigenti della II Internazionale rispondano alle offerte fatte da Dimitrov a nome dell'Internazionale Comunista, come nell'ottobre 1934 all'epoca dei fatti delle Asturie: si vedrà più tardi (per poi rifiutare dopo due mesi).

Unità di azione immediata. Nessuna barriera burocratica può e deve far dimenticare il fiume di generoso sangue di popolo che è stato versato in Ispagna! E' venuto il momento non solo di mettere un termine a questi sacrificî, ma anche di impedire che l'Europa e il mondo conoscano gli orrori della guerra del fuoco e dei gaz, che sarà la guerra di domani.

Anche se il signor Citrine sarà malcontento e irritato nel vedere scompigliati i piani dei conservatori inglesi, di non poter compiere con qualcuno dei suoi amici l'opera di scissione che ha voluto fare in Ispagna aiutando così bene Franco, Hitler e Mussolini, non ci preoccuperemo.

I lavoratori di tutto il mondo vogliono salvare la libertà e la pace. E questo basta.

Viva l'unità di azione internazionale!

EMILIO SERENI

La nuova legge elettorale della democrazia socialista

Il 9 luglio 1937, la IV sessione della VII legislatura del Comitato esecutivo centrale dell'U.R.S.S. ha votato il « Regolamento per le elezioni al Consiglio supremo dell'U.R.S.S. ». A pochi mesi dall'approvazione della Costituzione staliniana, le nuove conquiste democratiche che essa assicura ai popoli dell'Unione Sovietica penetrano profondamente nella vita quotidiana di diecine di milioni di uomini, da un capo all'altro dell'immenso Paese del socialismo vittorioso. In base alla nuova legge elettorale, la più democratica del mondo, nel ventesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre milioni di operai, di contadini, di intellettuali andranno alle urne per eleggere liberamente, con suffragio universale, eguale, diretto, segreto, gli uomini migliori nei quali essi avranno riposto la loro fiducia.

Secondo la nuova legge elettorale sovietica, il suffragio è *universale*. Ma questa parola ha qui un significato ben più largo di quel che non abbia nelle leggi elettorali delle democrazie borghesi, anche delle più avanzate. Queste escludono, infatti, sotto vari pretesti, una gran parte della popolazione dal diritto di voto. In Italia, poi, pur nel periodo di massimo sviluppo della vecchia democrazia, le liste elettorali del 1920 comprendevano solo 11.800.000 votanti, cioè meno della metà della popolazione adulta. Ne erano escluse, in effetti, tutte le donne, oltre che una parte importante della popolazione adulta maschile, per ragioni di età, di residenza, ecc. Senza contare poi che dal diritto di voto erano completamente esclusi milioni di indigeni delle colonie. Il diritto elettorale passivo, cioè l'eleggibilità, era sottoposto a condizioni ancora più restrittive di età, di censo, di residenza.

Vogliamo notare ancora che, pur dopo aver annullata ogni forma di libera consultazione popolare, il fascismo ha tenuto ad escludere le donne dalla partecipazione ai suoi « plebisciti », per sottolineare ancor di più la loro inferiorità politica e sociale.

Nell'Unione Sovietica, invece, hanno il diritto di eleggere e di essere eletti *tutti* i cittadini che il giorno delle elezioni abbiano raggiunto i diciotto

anni, senza distinzioni di sesso, di razza, di censo, di residenza. Sono esclusi soltanto gli alienati e le persone condannate dai tribunali ad una pena comportante la privazione del diritto elettorale. La liquidazione delle classi sfruttatrici e la forza invincibile del potere sovietico non rendono più necessaria alcuna limitazione del diritto elettorale per i ministri del culto, per gli ex-culac ecc. — La Rivoluzione d'Ottobre ha dato alla donna la pienezza dei diritti politici, che la vittoria definitiva ed irrevocabile del socialismo in U.R.S.S. rende ancor più effettivi, parificando completamente la donna all'uomo sul terreno economico e sociale. Lo stesso si dica per le varie e numerose nazionalità dell'U.R.S.S. — Il suffragio sovietico è pertanto *effettivamente* universale.

Nell'Unione Sovietica il suffragio è *eguale*. Il voto di ogni cittadino sovietico ha il suo pieno valore, non esistono privilegi derivanti dalla varia composizione delle circoscrizioni elettorali. E' noto come nella vecchia democrazia italiana il « rimaneggiamento » delle circoscrizioni elettorali fosse uno dei mezzi preferiti dei quali le classi dominanti si servivano per falsare i risultati delle consultazioni popolari a favore della reazione. — In U.R.S.S., ogni circoscrizione comprende 300.000 elettori, sia che si tratti di una circoscrizione agricola, sia che si tratti di una circoscrizione industriale. La vittoria definitiva del socialismo e la trasformazione della schiacciante maggioranza dei contadini in lavoratori della economia socialista ha permesso di eliminare ogni differenza nel diritto di voto tra operai e contadini

Nell'Unione Sovietica il voto è *diretto*. L'organo supremo del potere di Stato, il Consiglio supremo dell'U.R.S.S., è eletto direttamente dai cittadini. Cosi' come i Soviet locali, esso è pertanto sottoposto al controllo diretto degli elettori. Il Consiglio supremo si compone di due Camere : Il Consiglio dell'Unione, che rappresenta gli interessi comuni dei lavoratori, indipendentemente dalla loro nazionalità, e il Consiglio delle Nazionalità, che ha per compito di esprimere gli interessi specifici dei popoli sovietici in funzione delle loro particolarità nazionali.

Nella vecchia democrazia italiana, come poi sotto il fascismo, il capo dello Stato, colui che esercita il potere sovrano, non è eletto dal popolo, ma regna per diritto ereditario, che serve di comoda maschera alla effettiva sovranità del capitale e dei grandi proprietari terrieri. Esistevano ed esistono due Camere, ma mentre il fascismo le ha svuotate di ogni funzione, anche sotto la vecchia democrazia il Senato, di nomina regia, era sottratto ad ogni controllo da parte del popolo, e non di rado ha esercitato la sua funzione di freno reazionario al progresso politico e sociale. Non esiste e non è mai esistito in Italia, d'altronde, un organismo che rappresenti gli interessi specifici delle popolazioni allogene e coloniali. Sotto il fascismo, infine, il capo del governo, che esercita effettivamente il potere per conto dei grandi capitalisti, è sottratto ad ogni controllo da parte degli elettori, ma, al contrario, è egli che, direttamente o indirettamente, nomina tutti gli organi del potere, arrogandosi addirittura l'arbitrio di scegliere gli stessi *candidati* ai « plebisciti ».

Nell'Unione Sovietica, i candidati possono essere presentati da tutte le

organizzazioni sociali e culturali, come pure dalle assemblee di operai, di soldati rossi, di contadini (art. 56 e 57 della legge elettorale). Le commissioni elettorali sono tenute a registrare e ad iscrivere sulle liste dei candidati tutte le candidature che vengon presentate, senza eccezione. A tutti gli organismi che hanno presentato un candidato è garantito dalla legge il diritto di far liberamente propaganda per il candidato nelle assemblee, attraverso la stampa o con altri mezzi, che la Rivoluzione socialista ha posto nelle mani dei lavoratori.

Nell'Unione Sovietica il voto è *segreto*. La segretezza del voto e delle scrutinio è garantita col massimo rigore dalla legge elettorale sovietica. E' ben noto quanto poco, dai « mazzieri » di giolittiana memoria, fosse rispettata in molte parti d'Italia, anche sotto la vecchia democrazia, la segretezza del voto : Ma prima lo squadrismo fascista, poi il terrore poliziesco ne han fatto addirittura una aperta irrisione nei cosiddetti « plebisciti » fascisti, in cui, secondo la parola del Guerrazzi, « il Terrore guida gli elettori alle urne, la Frode ne numera i voti ».

Nell'Unione Sovietica, l'effettiva segretezza del voto è garantita non solo *formalmente* dalla legge, ma *effettivamente* dalla natura stessa del potere sovietico, dalla liquidazione delle classi sfruttatrici.

Questa garanzia effettiva, che è nei fatti, e non soltanto negli articoli delle leggi, è, del resto, la caratteristica di *tutta* la nuova legge elettorale, come della Costituzione staliniana sulla quale essa si fonda. Una delle particolarità della nuova Costituzione sovietica sta appunto nel fatto che essa « non si contenta di fissare i diritti formali del cittadino, ma trasferisce il centro di gravità alla questione delle garanzie di questi diritti, alla questione dei mezzi per la realizzazione di questi diritti. » (Stalin). Che si tratti del diritto al lavoro o del diritto all'istruzione, del diritto di voto o della libertà di stampa, il fondamento dei diritti del cittadino sovietico sta nel *fatto*, registrato e sancito dalla Costituzione, della vittoria definitiva ed irrevocabile del socialismo in U.R.S.S., della liquidazione delle classi sfruttatrici.

Venti anni or sono la classe operaia russa, alla testa di tutto il popolo lavoratore, instaurava il regime sovietico, la democrazia dell'immensa maggioranza del popolo contro un'infima minoranza di sfruttatori. Distruggendo dalle fondamenta il potere economico e politico dei grandi proprietari terrieri e dei capitalisti, assicurando ai lavoratori la possibilità di utilizzare liberamente i mezzi di propaganda e gli strumenti di cultura, la stampa ed i locali di riunione, la Rivoluzione d'Ottobre piantava la bandiera della democrazia sulle più alte cime del progresso umano.

Nato dall'angoscia e dalle speranze di un'umanità martoriata e sfruttata, il potere sovietico, la nuova democrazia socialista, è cresciuto e si è rafforzato nella lotta per la pace, di cui l'Unione Sovietica è il più sicuro baluardo ; ha attratto, in un potente slancio democratico, diecine di millioni di uomini alla costruzione della società socialista, di una società in cui è abolito ogni sfruttamento dell'uomo. Di vittoria in vittoria, sotto la guida del Partito di Lenin e di Stalin, il potere sovietico ha condotto i popoli dell'Unione alla vittoria

definitiva ed irrevocabile del socialismo in U.R.S.S., che è, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, la seconda vittoria della classe operaia internazionale sul capitalismo mondiale. Sulla base di questa vittoria, che ha suscitato e suscita un potente movimento verso il socialismo nei paesi capitalisti, sulla base della liquidazione delle classi sfruttatrici e delle profonde trasformazioni che, nella società socialista, hanno subito le classi lavoratrici, son stati possibili i nuovi sviluppi della democrazia sovietica, sanciti dalla Costituzione staliniana e codificati nella nuova legge elettorale.

La nuova legge elettorale, che realizza tutte le più ardite rivendicazioni democratiche del proletariato e dell'umanità progressiva, rappresenta, come la Costituzione su cui essa si fonda, una vittoria del socialismo, una vittoria della democrazia. Rafforzando la dittatura della classe operaia con l'allargamento delle sue basi e con la sua trasformazione in un sistema più agile, e quindi più potente, di direzione statale della società, essa ammonisce che « il socialismo e la democrazia sono invincibili. » (Stalin). Mentre, in tutto il mondo, dalla Spagna alla Cina, la classe operaia riprende nelle sue mani e dispiega al vento, contro gli attacchi furibondi del fascismo, la bandiera della democrazia, essa infonde nuova fiducia e nuova forza ai combattenti della libertà, chiama alla lotta nuove masse di milioni di oppressi e di sfruttati.

***

La campagna elettorale si annunzia, fin d'ora, come assai animata. Di questa animazione si è già avuto come un primo saggio nelle elezioni agli organi direttivi dei sindacati, che si sono svolte nei mesi scorsi, anch'esse a voto segreto. Anche in questo campo, indirettamente, gli ulteriori sviluppi della democrazia sovietica, sanzionati dalla nuova Costituzione, hanno fatto sentire la loro efficacia. « Il nostro nuovo sistema elettorale — dichiarava l'anno scorso il comp. Stalin al giornalista americano Roy Howard — spronerà tutte le istituzioni e le organizzazioni, le costringerà a migliorare il loro lavoro. » Lo spirito conseguentemente democratico, che dà l'impronta caratteristica alla nuova Costituzione, pervade in effetti anche tutta la vita sindacale. 21 milioni di operai e di impiegati sindacati hanno, in migliaia e migliaia di riunioni, sottoposto all'autocritica ed alla critica bolscevica l'operato dei sindacati e della loro direzione. I quadri, che nel loro lavoro di direzione sindacale si erano dimostrati meno capaci, o avevano rivelato tendenze al distacco dalla massa ed alla burocratizzazione, sono stati inesorabilmente scartati dagli elettori ; e questi hanno smascherato e cacciato con ignominia i sabotatori del lavoro sindacale, più o meno legati ai gruppi di spie e di terroristi dei Trozchi e dei Tomschi. Nuovi quadri operai, strettamente legati alla massa e devoti alla causa del socialismo, sono stati elevati a posti di direzione. A mostrare quanto sia stato minuto ed effettivo il controllo democratico delle masse, basterà dire che il 55 % dei presidenti di Federazioni è oggi costituito da uomini nuovi a queste cariche. Il controllo demo-

cratico delle masse si è dunque esteso fino alle cariche supreme dell'organizzazione sindacale. Le elezioni, d'altronde, hanno riunito ancora più strettamente che per il passato intorno al Partito bolscevico le masse dei sindacati, che hanno eletto a posti di direzione nei comitati di fabbrica un 22 % di membri del Partito, 10,7 % di membri della Gioventù comunista.

Per le prossime elezioni al Consiglio supremo dell'U.R.S.S., l'interesse delle masse è, se possibile, ancor più appassionato. Basti dire, ad esempio, che nella sola città di Leningrado si son già costituiti 22.000 circoli di lavoratori per lo studio della legge elettorale, in cui 262.000 lavoratori e lavoratrici si preparano ad usufruire con piena coscienza dei loro nuovi diritti. Le organizzazioni sociali e culturali si preparano attivamente alla campagna elettorale. Certo, nella campagna elettorale non si affrontano, come nei paesi capitalistici, oppressi ed oppressori, sfruttati e sfruttatori: ma la campagna elettorale si svolgerà intorno a questioni di lavoro, di organizzazione, d'importanza primordiale per tutto il popolo. Ogni organizzazione sa che il suffragio universale, eguale, diretto, segreto sarà nelle mani del popolo come una frusta contro gli organi del potere e contro gli individui che non avran ben lavorato.

E' fuor di dubbio che il risultato delle elezioni sarà quello di unire ancor più strettamente tutto il popolo intorno al Partito bolscevico. Nessun Partito al mondo si è mai potuto presentare di fronte a un popolo con un simile bilancio di vittorie. Il risultato delle elezioni costituirà certo la miglior risposta a tutti i nemici del socialismo, della democrazia, della pace, ai provocatori di guerra fascisti ed ai loro agenti trozchisti.

Stretti attorno al Partito bolscevico, sotto la guida del grande Stalin, del Capo del proletariato mondiale, i popoli dell'Unione Sovietica prenderanno, nell'esercizio dei loro nuovi diritti, nuova lena per la marcia verso nuove vittorie del comunismo.

*
* *

Non è da meravigliare se il fascismo italiano, dopo aver cercato di passar sotto silenzio e poi di sfigurare in maniera grottesca la nuova Costituzione sovietica, cerca di usar gli stessi procedimenti nei confronti della nuova legge elettorale.

« Attualmente — ha detto il comp. Stalin nel suo Rapporto all'VIII Congresso straordinario dei Soviet — mentre l'ondata torbida del fascismo cerca di insozzare il movimento socialista della classe operaia e trascina nel fango le aspirazioni democratiche dei migliori uomini del mondo civile, la nuova Costituzione dell'URSS sarà un atto d'accusa contro il fascismo, un atto il quale dirà che il socialismo e la democrazia sono invincibili. » Queste verità prendono ancora maggior rilievo, l'atto d'accusa contro il fascismo si fa ancora più tremendo e incontrovertibile oggi, mentre gli ulteriori sviluppi della democrazia socialista, sanciti dalla nuova Costituzione, già si concretano in misure legislative che rendono ancor più attiva e diretta la partecipa-

zione delle grandi masse sovietiche al governo della società, rafforzano la loro fiducia nelle proprie forze, le mobilitano in nuove lotte par la conquista di nuove vittorie del comunismo.

Da quindici anni, il fascismo ha privato le masse popolari del nostro Paese dei più elementari diritti, delle più elementari libertà democratiche. Distrutte o cacciate nella più profonda illegalità le organizzazioni della classe operaia, combattente d'avanguardia della democrazia, il fascismo ha privati di ogni libertà di discussione e di stampa fin gli stessi membri delle sue organizzazioni; esso ha sostituito le libere consultazioni popolari con la tragica farsa dei « plebisciti ». Distruggendo le libertà democratiche, sia pur limitate, che il popolo italiano si era conquistato in un secolo di lotte, il fascismo ha ricacciato indietro non soltanto la classe operaia, ma tutte le masse lavoratrici, gli stessi ceti medi, tutto il popolo, per consegnare ogni potere politico ed economico nelle mani di pochi magnati e di politicanti corrotti e imbrattati di sangue. E' chiaro che per il fascismo, che non osa concedere la elettività delle cariche neppure all'interno del Partito fascista, la legge elettorale del Paese del socialismo vittorioso, che prevede l'elezione di tutte le cariche dallo Stato a suffragio universale, eguale, diretto, segreto, costituisce un vero e proprio atto d'accusa. Il fascismo sa bene che documenti storici come la Costituzione staliniana e come la nuova legge elettorale sono bandiere fiammeggianti, capaci di aggruppare intorno alla classe operaia, nella lotta per la democrazia e per il socialismo, i più vasti strati popolari.

Ma vi è di più. Violentate le libertà popolari, ridotte alla miseria le più larghe masse del popolo italiano, da quindici anni pasciute solo di promesse demagogiche, il fascismo si è impegnato sempre più a fondo nella politica antinazionale dell'asse di guerra Berlino-Roma, che è la politica della guerra in permanenza e della catastrofe. La intensificata campagna di menzogne sull'Unione Sovietica, che è un insulto al buon senso e alla dignità del popolo italiano, è parte integrante di questa politica. Ma la semplice lettura del testo della nuova legge elettorale batte in breccia tutte le menzogne sull'Unione Sovietica che cento penne vendute ogni giorno vomitano nelle colonne dei giornali fascisti. Non son forse i giornali fascisti infarciti delle più strampalate fandonie sulla vita dei popoli dell'U.R.S.S.? Ed ecco che questo Paese, che essi vorrebbero dipingere coi colori più oscuri, si dà una Costituzione, una legge elettorale, che assicurano il più assoluto controllo democratico delle masse su tutto l'apparato statale. E la legge elettorale è un fatto, non è una promessa. Non han forse i giornali fascisti ripetuto a sazietà che la Costituzione staliniana non sarebbe mai stata applicata? Ed ecco questa importuna legge elettorale che viene prontamente a smentirli. E la legge elettorale è un fatto, non è una promessa. Non han forse i giornali fascisti avuto la sfrontatezza di « criticare » la nuova Costituzione come « poco democratica », affermando per esempio che solo il Partito comunista avrebbe potuto presentare dei condidati alle elezioni? Ed ecco di nuovo la legge elettorale. che viene a smentirli. sta-

bilendo le norme per la presentazione dei candidati non solo da parte di tutte le organizzazioni sociali e culturali, ma anche da parte delle assemblee di operai, di contadini, di soldati rossi. E la nuova legge elettorale è un fatto, non è una promessa.

Di questo fatto, già vivo e operante nella vita di un Paese di 170 milioni di abitanti, sulla sesta parte del globo, i lavoratori, tutto il popolo italiano, si faranno anch'essi, a dispetto della censura e delle menzogne della stampa fascista, una nuova arma ed una bandiera nella lotta contro il fascismo, nella lotta per la democrazia, per la pace. Esso è « un aiuto morale e un sostegno reale per tutti coloro che attualmente conducono la lotta contro la barbarie fascista. » (Stalin).

Quindici anni di regime fascista, ricacciando indietro tutta la società italiana, hanno riposto con particolare acutezza sul tappeto della lotta politica del nostro Paese la conquista delle libertà democratiche. Ogni militante della classe operaia deve trovare, nella promulgazione della Costituzione staliniana e della nuova legge elettorale, nuove occasioni e nuove armi per sviluppare l'offensiva contro il fascismo, additando, nel democratismo conseguente fino all'ultimo realizzato nel Paese del socialismo vittorioso, il vivente contrapposto alla privazione di ogni diritto, a cui il fascismo da quindici anni condanna tutto il popolo italiano. Ogni militante della classe operaia rafforzerà, in tal modo, la sua lotta *per la conquista della democrazia, per l'avvento in Italia di una Repubblica democratica, per la mobilitazione di tutte le forze e correnti del popolo che si muovono o possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, per la pace e per la libertà*. Ogni militante della classe operaia, impadronendosi del significato della Costituzione staliniana e della nuova legge elettorale, troverà nuove occasioni e nuove armi per sviluppare l'offensiva contro l'infame campagna di calunnie del fascismo e dei suoi agenti trozchisti e bordighisti, per popolarizzare la vittoria definitiva ed irrevocabile, i fatti e le conquiste del socialismo in U.R.S.S.

NOTE E POLEMICHE

Il trozchismo in Italia

I

Dall'insieme delle nostre informazioni, risulta che la maggioranza dei compagni (iscritti al Partito e simpatizzanti), che si trovano in Italia, vedono oggi con discreta chiarezza — nonostante la scarsità di notiziario e di materiale ideologico di cui essi possono disporre — la funzione controrivoluzionaria del trozchismo, non soltanto nell'Unione sovietica, ma anche in Francia e in Ispagna, i cui governi di Fronte popolare sono ferocemente combattuti, con tutte le armi e con tutti i mezzi, non esclusi i più ignobili, dai trozchisti aperti e mascherati, in completo accordo con i gruppi più reazionari del capitalismo.

Dobbiamo invece constatare, con rincrescimento, che la stessa chiarezza non esiste, tra la maggioranza dei compagni che si trovano in Italia, per quanto riguarda l'aiuto effettivo, quotidiano, dato dal trozchismo « nostrano » all'azione del fascismo tendente ad impedire il risveglio delle masse e la loro lotta per la liberazione dell'Italia dall'oppressione fascista.

Secondo questi compagni, infatti, le « condizioni particolari » dell'Italia han fatto e fanno sì che, in Italia, a differenza di quanto avviene nella maggior parte degli altri paesi, il trozchismo (così come la sua speciale forma italiana: il bordighismo) non abbia subìto il processo che lo ha trasformato, in questi paesi, da corrente antileninista del movimento operaio, quale era nel passato, nella pattuglia di punta della controrivoluzione e del fascismo. I trozchisti e i bordighisti italiani rappresenterebbero perciò ancora, secondo questi compagni, una corrente ad un tempo antileninista ed antifascista come, ad esempio, i socialdemocratici e i repubblicani. I nostri rapporti politici e personali con i primi non dovrebbero, per conseguenza, essere sostanzialmente diversi da quelli che intratteniamo con i secondi.

— Del resto — aggiungono questi compagni — i trozchisti e i bordighisti sono così pochi in Italia, e così passivi, che non è proprio il caso di condurre una lotta seria e continua contro questi... mulini a vento. Meglio è riservare tutte le nostre energie per la lotta contro il *vero* nemico: il fascismo.

Così ragionano, disgraziatamente, numerosi compagni che si trovano in Italia. Ma il loro ragionamento è completamente sbagliato.

E' sbagliato, innanzi tutto, affermare che le posizioni politiche dei bordighisti e dei trozchisti italiani non siano delle posizioni nettamente controrivoluzionarie.

Il compagno Grieco, nel suo rapporto all'ultima sessione del Comitato Centrale del nostro Partito, ha dimostrato, in modo inconfutabile, come, su tutte

le questioni politiche fondamentali, di fronte a tutti i più importanti problemi che si pongono in questo momento al nostro popolo, le posizioni dei bordighisti e dei trozchisti italiani, coincidano perfettamente con quelle fasciste.

« Il fascismo dice: Io sono forte ed incrollabile. I trozchisti traducono: il fascismo rappresenta un processo inevitabile del capitalismo.

Il fascismo dice ai comunisti ed agli antifascisti, cioè al popolo italiano: Ogni sforzo compiuto contro di me è vano ed è inutile. I trozchisti traducono: in Italia non c'è nulla da fare contro il fascismo. La posizione è identica.

Il fascismo e l'O.V.R.A. dicono che il centro del Partito comunista manda i militanti e gli operai ingenui al macello, mentre i capi sono al sicuro. I trozchisti-bordighisti ripetono, parola per parola, questa opinione.

Il fascismo afferma che nella Unione dei Soviet non c'è il socialismo, ma un supercapitalismo, un regime di dittatura contro il popolo, il dominio di una casta di burocrati. I trozchisti ripetono, parola per parola, questo insulto.

Il fascismo dice che la guerra è inevitabile, necessaria. I trozchisti ripetono che la guerra è inevitabile e necessaria, e che la guerra porterà alla rivoluzione socialista, mentre la politica di pace dei comunisti e della U.R.S.S. dimostrano la capitolazione dei « centristi » di fronte al capitalismo internazionale. Voi vedete che le posizioni del trozchismo servono le posizioni del fascismo.

Il fascismo fa la guerra alla Spagna, dice che la Spagna minaccia di cadere nelle mani della U.R.S.S. e che il governo di Valenza è uno strumento di Mosca. I trozchisti ripetono le stesse accuse nefaste e bloccano, in realtà, con il fascismo, contro la Spagna del popolo.

Il fascismo fa una campagna sfrenata contro la democrazia, e in tutti i paesi combatte per rovesciarla. I trozchisti sostengono che la democrazia non deve essere difesa perchè difendere la democrazia vuol dire difendere il capitalismo. Perciò i trozchisti, come i fascisti, sono nemici del Fronte popolare. Le due posizioni, come vedete, sono identiche.

Il fascismo fa la guardia perchè i comunisti e gli antifascisti non svolgano la loro attività nelle organizzazioni di massa del fascismo. I trozchisti calunniano i comunisti e gli antifascisti che sono d'accordo con essi, affermando che il lavoro nei sindacati e nelle organizzazioni di massa fasciste significa una capitolazione di fronte al fascismo. Così i trozchisti e l'O.V.R.A. si danno la mano.

I comunisti dicono che bisogna prendere contatto con la gioventù fascista e aiutare lo sviluppo delle correnti progressive che in essa si manifestano. Il fascismo teme questo contatto e prende tutte le misure per impedirlo. I trozchisti affermano che prendere contatto con la gioventù fascista significa aiutare il fascismo. Trozchisti e fascisti si danno, dunque, la mano.

Cioè il trozchismo tende a paralizzare in tutti i campi, l'attività delle masse e rappresenta un canale dell'influenza fascista tra le masse. »

Quali obiezioni, quali argomenti possono contrapporre quei nostri compagni, così indulgenti verso i trozchisti italiani, a queste realtà, da tutti controllabili?

Deve quindi essere chiaro, per ogni compagno, per ogni antifascista, che i trozchisti italiani, così come i loro compari di tutti gli altri paesi, hanno raggiunto, sul terreno delle posizioni politiche, il campo della controrivoluzione, il campo dei peggiori nemici del popolo.

Poichè, sul terreno politico, i bordighisti e i trozchisti hanno le stesse identiche posizioni dei fascisti, l'argomento secondo il quale non è il caso di condurre un'energica azione contro i trozchisti, per riservare tutte le forze per la lotta contro il fascismo, cade di per sè stesso, poichè in realtà non si tratta di due azioni differenti, ma di un'unica azione contro dei nemici che rivestono, sì, due diverse divise — nera o scarlatta — ma che occupano le stesse trincee e, sia pure con armi apparentemente diverse, puntano contro gli stessi obiettivi: la democrazia, la pace, il risveglio delle masse.

L'affermazione secondo la quale i trozchisti e i bordighisti non possono, in Italia, rappresentare un grande pericolo perchè sono pochi e completamente passivi, è anch'essa priva di ogni consistenza.

E' vero: i trozchisti e i bordighisti dichiarati sono, in Italia, assai pochi. E la loro attività sembra, a prima vista, estremamente limitata.

Ma se guardiamo un pochino più a fondo, constatiamo subito che l'opera di penetrazione delle posizioni politiche del trozchismo tra le masse è grandemente favorita da tutto l'enorme apparato di propaganda del fascismo.

I libri di Trozchi e dei trozchisti (Rosenberg, ecc.), sono tradotti in italiano per iniziativa dei fascisti e — poichè non sono *apertamente* fascisti e si presentano, anzi, come rivoluzionari e comunisti... dissidenti — vengono ricercati e letti da molti antifascisti e da molti giovani che il fascismo ha deluso e che cercano affannosamente una nuova via, un nuovo ideale. A costoro, che non ne vogliono più sapere del fascismo, il fascismo stesso offre, molto abilmente, un suo succedaneo: il trozchismo. E non sono molto rari coloro che, ingenuamente — e a causa della insufficienza della nostra opera di chiarificazione su questo terreno — cadono nel tranello.

Ma non basta. Aprite a caso alcuni giornali fascisti. In tutti, e particolarmente sul *Popolo d'Italia* che dà il tono a tutti gli altri, non passano tre giorni senza che, in questa o in quella forma, vengano utilizzate citazioni dei giornali trozchisti italiani che si pubblicano all'estero (*Prometeo* dei bordighisti e l'*Avanti!* dei massimalisti emigrati schieratisi nel campo trozchista) contro l'Unione sovietica, la Spagna repubblicana, il Fronte popolare francese e contro i vari partiti antifascisti. Vedete — dicono i fascisti — quanto noi abbiamo ragione: perfino i socialisti e i comunisti più puri sono oggi costretti a riconoscere le verità che noi abbiamo sempre affermato! Naturalmente, nell'attuale situazione italiana dove mancano le possibilità d'informazione e di discussione, una simile argomentazione può fare una certa presa, se all'azione fascista non viene contrapposta una *nostra* azione, continua, intelligente, tenace.

Sì, i trozchisti e i bordighisti dichiarati sono pochi in Italia; ma le loro idee vengono diffuse, dal fascismo, in migliaia e in milioni di copie di libri e di giornali. Come si può, in queste condizioni, nutrir l'illusione che il pericolo trozchista sia, in Italia, quasi inesistente?

D'altra parte, se è vero che trozchisti e i bordighisti dichiarati non sono numerosi e non posseggono perciò, per quanto ci risulta, una vera e propria organizzazione all'interno del paese, è pur vero che la maggior parte di essi sono degli elementi che nel passato hanno militato nelle file del movimento sovversivo, che non cessano di dichiararsi antifascisti rivoluzionari e che continuano perciò ad usufruire (precisamente per il fatto che i nostri compagni non hanno ancora saputo o voluto smascherarli) di un certo ascendente e di una certa autorità sugli avversari del regime che li avvicinano. Di questo ascendente, di questa autorità essi si servono per diffondere il loro veleno antisovietico, contro il Fronte unico e contro il Fronte popolare e per impedire, in chi li avvicina, ogni forma di attività antifascista.

Nella situazione italiana d'oggi, è naturale, è fatale, staremmo per dire — in conseguenza della legge del minimo sforzo... e del minimo rischio — che esista tra gli avversari del regime la tendenza alla passività, la tendenza all'attesa messianica di un intervento estraneo all'azione del popolo italiano il quale modifichi l'attuale stato di cose. In questa condizione, una propaganda per la passività, per l'inerzia condotta da elementi che hanno un ascendente e un'autorità dovuti al loro « passato rivoluzionario » non può non far presa, non può non essere estremamente dannosa e pericolosa. Questa propaganda per la passività, la diffusione di uno stato d'animo di scoraggiamento e di disperazione — tutto è male, tutto è negativo, per i trozchisti: l'Unione Sovietica, la Francia, la Spagna, la Cina, il Fronte unico, il Fronte popolare, e così via — è una delle forme specifiche dell'azione dei trozchisti italiani.

L'altra forma specifica della loro attività è la disgregazione in mezzo all'avanguardia antifascista, è la calunnia contro il nostro Partito e i suoi dirigenti, è la propaganda contro le loro direttive politiche, organizzative e cospirative: questa attività trozchista ha il risultato, tra l'altro, di agevolare l'opera della polizia contro i nostri migliori combattenti. I trozchisti-bordighisti mantengono in tal modo l'impegno da essi pubblicamente assunto, nella emigrazione, fin dal 1929, di « impedire *con tutti i mezzi* il lavoro dei centristi (leggi: i comunisti) in Italia ».

E quando l'arma della calunnia e della disgregazione non bastano a questo fine, si ricorre ad altre armi più cruente, cioè *alle armi:* e cade, nel 1934, sotto i colpi del trozchista Bonfante, il socialista Franco Clerici, a Parigi; nel 1935, pure a Parigi, sotto i colpi del bordighista Beiso, uno dei militanti più fedeli, una delle più belle figure del nostro Partito: Camillo Montanari.

E' più che naturale, per conseguenza, che il fascismo utilizzi ai suoi scopi questi nemici del Partito comunista e della classe operaia, questi sabotatori del Fronte popolare e della ripresa delle masse, non soltanto sul terreno politico, ma anche sul terreno della provocazione e del terrorismo. In molti casi — come in quello citato dell'assassino del compagno Montanari — il « sinistro » trozchista si identifica, anche in Italia, con l'agente diretto del fascismo. Talvolta è il trozchista esasperato che si mette coscientemente al servizio del fascismo per combattere il comune nemico, e talvolta è l'agente dell'O.V.R.A. che si ricopre, per poter meglio condurre la sua azione nefasta, della veste trozchista.

Occorre inoltre tener presente che l'opera di provocazione e di terrorismo del fascismo italiano si aggrava e si perfeziona, giorno per giorno, in Italia e all'estero, in relazione con l'aggressione in Ispagna perpetrata dal fascismo contro la volontà del popolo, con la furiosa campagna antisovietica e anti-

francese del fascismo, con l'aggravarsi della situazione internazionale su cui la politica di Mussolini e di Hitler fanno pesare la minaccia immediata di una conflagrazione mondiale.

Anche per questa ragione, è certo che il fascismo utilizzerà sempre più largamente e perfidamente contro di noi e contro tutto il popolo l'azione dei trozchisti e dei bordighisti.

Poichè così stanno le cose, poichè questa è la situazione, non è chiaro che la sottovalutazione e l'indulgenza che molti nostri compagni dimostrano nei confronti dei trozchisti e dei bordighisti italiani rappresentano un errore gravissimo? Non è chiaro che questi compagni si fanno complici — anche se non ne hanno avuto finora coscienza — del trozchismo e del fascismo? Non è chiaro che contro questa sottovalutazione del pericolo trozchista e questa indulgenza verso il trozchismo, tutto il Partito deve condurre una lotta a fondo, energica, giungendo anche alle estreme misure di Partito?

m. m.

CONTRO IL FASCISMO E LA GUERRA

Il movimento operaio internazionale dispone di forze e di mezzi sufficienti per far cessare l'intervento del fascismo tedesco e italiano in Ispagna e l'invasione della cricca militare giapponese in Cina, per assicurare la pace internazionale. Ma per questo è necessario che le enormi forze e i mezzi del movimento operaio internazionale siano unificati e orientati verso una lotta effettiva ed energica contro il fascismo e la guerra.

Giorgio Dimitrov.

VITA DEL PARTITO

La lotta per la pace e il lavoro nelle forze armate

Da due anni il governo fascista ha gettato il nostro paese nella guerra. Mentre il sangue dei nostri fratelli è ancora inutilmente sparso in terra d'Africa, un esercito intero è mandato ad invadere la Spagna, e Mussolini prepara un nuovo più vasto conflitto.

Il governo fascista ha fatto la guerra all'Abissinia disarmata, priva di aviazione e di gas ; poi ha invaso la Spagna che era senz'armi e dove l'esercito era stato messo contro il popolo dai suoi comandanti. Il corpo di occupazione in Abissinia si dibatte in gravi difficoltà; e nella Spagna, l'osso si è dimostrato molto più duro di quanto gli alti gerarchi fascisti credessero. L'Italia sta logorando la proprie forze nella Penisola iberica. Si pensi che cosa sarebbe, specialmente in queste condizioni, una guerra generale, in cui l'Italia con le sue risorse scarse e in buona parte consumate dovrebbe far fronte a paesi formidabilmente armati, muniti di eserciti provati e forniti di tutti gli strumenti di morte e di distruzone. Il paese sarebbe votato a sicura catastrofe; i centri vitali della nazione — Milano, Torino, Genova — sarebbero senza troppe difficoltà annientati dall'aviazione; tutta la popolazione civile, le donne, i bambini, i vecchi sarebbero esposti alle conseguenze della guerra totale patrocinata dal fascismo, alla quale gli altri paesi si vedrebbero costretti a rispondere con eguale metodo. Soltanto dei pazzi o dei criminali possono andare deliberatamente verso questo spaventoso baratro, come fanno i governanti attuali dell'Italia.

Come si comprende che il costo delle guerre in corso e le previsioni di un flagello più terribile ancora gettino gl'italiani nell'angoscia e nella costernazione!

In questa situazione, il dovere dei comunisti di svolgere una vasta attività per la pace nell'esercito e in tutte le forze armate è più che mai imperioso. Gli avvenimenti di Guadalajara, che hanno rivelato al mondo intiero le debolezze del fascismo, ne sottolineano tutta la importanza.

Non ignoriamo che vi sono degli antifascisti i quali attendono la guerra generale come l'inizio e la condizione della liberazione. Essi pensano, evidentemente, che con la guerra il popolo armato avrà finalmente la possibilità di liberarsi dalla tirannide. Comprendiamo questi sentimenti, e tuttavia non soltanto non possiamo condividerli, ma dobbiamo mettere energicamente e fermamente in guardia contro di essi. Questi antifascisti, mancando di idee chiare sulle prospettive e le possibilità dell'azione, rischiano di commettere un terribile errore, peggio ancora, un delitto contro le loro stesse convinzioni. Essi,

infatti, venendo meno anche per un solo istante al loro dovere di lottare per la pace, renderebbero senza volerlo un servigio al fascismo.

Il compagno Ercoli, nel rapporto sulla lotta contro la guerra, fatto al VII Congesso mondiale a nome del Comitato esecutivo della Internazionale Comunista, ha detto:

« *Nel mettere al centro della nostra azione la lotta per la pace, noi diamo inoltre la più netta smentita ai calunniatori di ogni specie, dai borghesi ai controrivoluzionari trozchisti, i quali hanno il coraggio di dire che i comunisti sono per la guerra che essi ripongono le loro speranze nella guerra perchè pensano che la guerra creerà una situazione nella quale sarà possibile lottare per la rivoluzione e per la conquista del potere. Sappiamo benissimo che in molti paesi soprattutto dove esistono delle dittature fasciste, vi sono degli operai i quali pensano, i quali sono ridotti a pensare che soltanto la guerra potrà dare alla loro classe la possibilità di riprendere la lotta rivoluzionaria. Abbiamo rilevato queste tendenze in Italia; la rileviamo oggi in Germania. Sappiamo che questa tendenza si manifesta soprattutto fra gli elementi demoralizzati dalle sconfitte subite dalla classe operaia. Nelle nostre file si rileva questa tendenza fra gli elementi opportunisti che negano la possibilità di svolgere un lavoro di massa e di lottare in qualsiasi condizione utilizzando le benchè minime possibilità legali. Ogni concessione a questa tendenza, a questi elementi che si augurano lo scatenamento della guerra, anche se mascherano il loro opportunismo con delle frasi rivoluzionarie, può soltanto separarci dalle masse. Anzi, l'esperienza ci ha già dimostrato che tutti coloro i quali, in seno al movimento operaio, esaltavano la guerra imperialista come un mezzo per sgombrare la strada alla rivoluzione, sono stati inevitabilmente portati a rompere i loro legami con la classe operaia e sono oggi nel campo del fascismo.* »

Non dimentichiamo che la parola d'ordine della pace è stata decisiva nell'azione dei bolscevichi per la rivoluzione in Russia. La lotta per la pace è condizione assoluta affinchè la crisi che la guerra crea possa essere trasfomata in una lotta rivoluzionaria per la libertà. Di per sè stessa, infatti, la guerra non porta la liberazione, ma una oppressione più grande, come dimostrano la guerra d'Abissinia e, finora, la guerra di Spagna. Un'azione è indispensabile perchè la guerra diventi la tomba del fascismo.

Il lavoro antifascista rivoluzionario nell'esercito è uno dei mezzi fondamentali della lotta per la pace. « *Nel momento in cui scoppia la guerra, i comunisti non devono invitare le masse a rifiutare il servizio militare, ma entrare nell'esercito e trasferire in esso il centro del loro lavoro.* » (Ercoli, rapporto citato.)

L'Italia è in guerra da due anni, ma non si può dire che i comunisti abbiano trasferito nelle forze armate il centro della loro azione.

La risoluzione della recente riunione del nostro Comitato centrale rileva invece che « *il lavoro nelle forze armate è ancora abbandonato alla spontaneità, ed è limitato a singole lodevoli iniziative. Il lavoro nell'esercito contro la guerra, in tempo di guerra, è il compito più elevato di ogni rivoluzionario degno di questo nome. Questo lavoro deve essere permanente e organizzato secondo le direttive del Partito, adatte alla situazione presente.* »

Siamo evidentemente molto lontani dalla opinione di coloro che considerano come perduti per l'azione antifascista quei militanti che sono chiamati sotto le armi. Un tale orientamento non può che diseducare i compagni ed impedire ad essi di svolgere il loro compito. Ogni comunista, ogni lavoratore

avanzato, chiunque lotta per la libertà deve sapere che, chiamato alle armi, egli deve compiere un dovere supremo per la pace e la libertà, deve contribuire a creare le condizioni per il rovesciamento del regime della fame e dell'oppressione.

Qualcuno potrebbe chiedersi: — Ma quanto voi ci domandate non è reso impossibile dalla situazione nella quale viviamo? Vi rendete conto effettivamente della realtà?

Non chiediamo cose impossibili. Per i comunisti è un assioma che si deve lottare in tutte le situazioni. Si tratta di trovare il *modo* di lottare, secondo le condizioni create dalla situazione di fatto.

Quale politica debbono fare i comunisti nelle forze armate? In primo luogo essi debbono difendere i veri interessi nazionali, gl'interessi reali e permanenti del nostro popolo e del nostro paese. La brigantesca politica fascista è antinazionale perchè porta il paese alla rovina. Una vera politica nazionale non può essere che una politica di pace, di accordi con altri paesi, che permetta di risolvere pacificamente i problemi che stanno dinnanzi al popolo italiano. Si è fatta la guerra d'Africa ed i problemi della popolazione, delle materie prime, ecc., non soltanto non sono risolti, ma sono enormemente aggravati. Lo stesso e peggio avverrà con la guerra di Spagna. L'Italia è isolata nel mondo, e sotto il dominio di una Germania fondamentalmente ostile al nostro paese, che conquista i mercati italiani in Europa e nel mondo e incomincia a premere verso la frontiera del Brennero. Appunto perchè siamo profondamente preoccupati delle sorti e della fortuna del paese, lottiamo per la pace, perchè si ponga immediatamente fine alla guerra d'Africa ed a quella di Spagna, e per impedire che la pazzesca politica del governo di Mussolini provochi una guerra generale.

La guerra non è inevitabile. Che la guerra sia inevitabile è una opinione diffusa dal fascismo. « Il proseguimento e l'intensificazione dell'intervento fascista in Ispagna così come lo scatenamento di un nuovo conflitto mondiale, *non sono inevitabili*. L'azione del popolo contro questa politica può evitare all'Italia, alla Spagna e al mondo le più grandi sciagure. » (*Risoluzione del Comitato centrale del Partito.*) Le azioni anche limitate, piccole, ma frequenti e continuative hanno una ripercussione molto grande in Italia e nel mondo e possono influire sugli avvenimenti molto di più di quanto si possa credere.

Le parole d'ordine che il Partito comunista considera in questo momento come capaci di sviluppare un movimento di Fronte popolare — ha affermato il Comitato centrale — sono: *Via dalla Spagna! Ritiro immediato del corpo di spedizione! Abbasso la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma! Via i responsabili della politica hitleriana di guerra!*

Noi dobbiamo, infatti, condurre nelle file dell'esercito e delle forze armate una politica che sia un aspetto della politica generale che facciamo nel paese. Come nel paese, così nelle forze armate dobbiamo lavorare per la formazione di un Fronte popolare italiano. Come nel paese, così nelle forze armate è necessario unire i comunisti, i socialisti, i cattolici, i democratici e quei fascisti che vogliono salvare l'Itala dalla catastrofe, unire gli operai coi contadini, coi piccoli e medi borghesi rovinati dal fascismo e malcontenti dell'attuale politica di guerra del governo, della politica economica autarchica che porta la miseria generale e rovina larghi strati della popolazione.

La nostra politica è quella « *di tendere alla unione dei soldati, dei marinai, degli avieri, dei militi, con quei quadri (sottufficiali e ufficiali) disposti a lot-*

tare contro la politica antinazionale dell'asse Berlino-Roma, e per la libertà ». (Risoluzione del Comitato centrale.)

Che questa politica sia adatta alla situazione è dimostrato, fra l'altro, dal fatto seguente, che del resto non è isolato: in una città italiana, qualche tempo fa, gli ufficiali della milizia sono andati nelle caserme dell'esercito a fare propaganda per la partenza volontaria per la Spagna. Ma dopo i discorsi degli ufficiali della milizia, degli ufficiali dell'esercito andavano a dire il contrario, disfacendo il lavoro fatto dai fascisti, col risultato che dei volontari non ve n'erano quasi mai.

E' evidente che questi ufficiali dovevamo e dobbiamo appoggiarli, e che in modo tacito od esplicito, a seconda della opportunità, bisogna fare verso di essi una politica di Fronte popolare. Un compagno della località in questione ha proposto di rispondere a queste esigenze con le parole d'ordine seguenti : « Abbasso la milizia che parte par la Spagna ! Viva l'esercito italiano! Non vogliamo due eserciti, ma uno solo! Viva il re, abbasso il duce! » Queste proposte furono giustamente respinte, ma al problema non fu data nessuna soluzione positiva.

La preoccupazione dalla quale partiva il compagno in questione era giusta. Bisognava trovare delle parole d'ordine che ci unissero agli ufficiali che sono contro l'intervento in Ispagna. Le parole d'ordine che il compagno proponeva erano sbagliate; ma ancor più sbagliata è stata la decisione di non far nulla.

Le parole d'ordine sopra citate erano sbagliate per molte ragioni. Prima di tutto è un errore grave considerare la milizia come un blocco unito. La grande maggioranza dei militi partono per la Spagna costretti come gli altri soldati. Nella milizia, come nel partito fascista, vi sono molti malcontenti, vi sono anche degli antifascisti i quali per diverse ragioni non possono fare altrimenti. La nostra politica non consiste nel combattere in blocco tutti i militi e tutti gli iscritti al partito fascista, al contrario. Noi tendiamo fraternamente la mano a quei militi e a quei fascisti che ne hanno abbastanza della politica di avventura e che vorrebbero una politica più confacente agli interessi nazionali.

Secondo. Non possiamo gridare : « Viva l'esercito! » in regime fascista, perchè esso è l'esercito del fascismo, anche se nelle sue file e nei suoi quadri vi sono degli uomini per i quali abbiamo della simpatia o che appoggiamo. Grideremo: « Viva l'esercito! » quando avremo anche in Italia un esercito popolare come nella Spagna.

Terzo. E' evidente che permane della ostilità fra esercito e milizia. Se questa diventerà domani una questione politica, se vi sarà una lotta aperta e si creeranno delle correnti di massa intorno a questa questione, è certo che non dovremo restare indifferenti. Il nostro dovere sarà di appoggiare quelle correnti democratiche che si rivelassero nelle forze armate. Ma ne oggi nè poi dobbiamo far nulla che divida *le masse popolari* inquadrate nell'esercito e nella milizia. Se esse saramo le une contro le altre, il fascismo le dominerà meglio tutte. Noi dobbiamo, invece, unificare queste masse nell'odio contro la politica di guerra e contro i responsabili di essa.

Quarto. Non abbiamo niente contro a lottare insieme anche con quei monarchici che sono avversari della politica del governo. Siamo repubblicani e lo proclamiamo, ma non mettiamo a nessuno come condizione di abbracciare le nostre convinzioni repubblicane per lottare in comune contro il regime fascista. Tuttavia, non potremo certo far nostra la parola d'ordine : « Viva il re! » per ragioni molteplici ed evidenti, sulle quali è superfluo insistere.

La lotta per la libertà e la democrazia non soltanto non è in contraddizione, ma deve essere accompagnata, per avere tutta la sua efficacia, da una azione in difesa delle rivendicazioni immediate dei soldati, dei marinai, degli avieri, dei militi. Il prolungarsi indefinito del servizio sotto le armi, la disciplina inumana stabilita dagli ufficiali reazionari, le condizioni di vita, il vitto, le licenze, — nulla di tutto questo ci è estraneo. Ottenere l'applicazione di quei punti del regolamento che sono favorevoli ai soldati, deve essere per noi un punto d'onore. I comunisti debbono diventare gli amici, i consiglieri dei loro camerati sotto le armi, debbono aiutarli in tutte le cose piccole, ma necessarie, aiutarli ad « arrangiarsi » insomma in tutte le cose. In questo modo essi si conquisteranno una grande fiducia e popolarità, dimostreranno di essere gli uomini migliori, che più si preoccupano delle sorti dei loro simili.

L'azione per le rivendicazioni immediate, che ha, ripetiamo, una enorme importanza, va vista nel quadro delle parole d'ordine politiche più generali indicate dal Comitato centrale del Partito:

« *Ai soldati mandati da Mussolini a combattere contro la libertà e la indipendenza della Spagna, noi diciamo: Soldati, passate con armi e bagagli dalla parte dell'Esercito popolare repubblicano! Ostacolate in tutti i modi l'azione criminale dell'esercito fascista d'invasione! Ai volontari che il fascismo vuole ingaggiare per la sua guerra contro la Spagna, noi diciamo: Non arruolatevi, non partite, non fatevi sicari degli assassini del popolo spagnuolo! A tutto il popolo italiano noi indichiamo la strada che porta alla vittoria definitiva della pace, della libertà, della democrazia, nelle parole: Via Mussolini! Via il regime fascista!* »

In quanto alla organizzazione della nostra attività nelle forze armate, bisogna convincersi decisamente una volta di più che le direttive che erano buone dieci o quindici anni or sono, oggi sarebbero disastrose. La costituzione di cellule, oltre che difficile, sarebbe pericolosissima. Lo stesso dicasi per quanto riguarda il collegamento regolare dei comunisti che si trovano nelle forze armate con le organizzazioni del Partito. Niente cellule nelle forze armate, quindi, niente collegamenti regolari con le organizzazioni. Ogni comunista che si trova nelle forze armate deve agire isolatamente, formando intorno a sè non dei gruppi, ma delle amicizie. L'azione isolata, nella medesima direzione politica, di centinaia e migliaia di uomini rappresenterà una grande forza. I collegamenti con le organizzazioni del Partito saranno mantenuti nell forme più diverse, occasionali, a lunghi periodi. In questa situazione, che non siamo noi a scegliere, ma alla quale è giuocoforza adattarsi, la condizione essenziale del successo è rappresentata dalla formazione politica comunista dei nostri militanti. Tutte le organizzazioni del Partito dobbono quindi fare una istruzione politica particolare, nella linea indicata dal presente articolo, e dalle deliberazioni del Partito, dei loro iscritti che si trovano o dovranno andare sotto le armi.

q. d.

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imp. Centrale, 5, rue Erard, Paris-12e